

# ARCOBALENO

2 | 2022

La rivista del patrimonio immateriale D'ITALIA

## QUANDO LA PRIMAVERA HA IL SAPORE DEL PROSECCO

Poste Italiane S.p.A. - Speciazione in abbonamento postale - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 s2/ct/1677

Crediti Foto di Roberto Celli



**Trentino**

**DISFIDA DEI  
CIUSI E GOBJ**



**Molise**

**I CARRI FIORITI  
PER SAN PARDO**



**Sicilia**

**I MILLE COLORI  
DEL CARRETTO**



UNIONE NAZIONALE  
**PRO LOCO**  
D'ITALIA

[www.unioneproloco.it](http://www.unioneproloco.it)



**GIORNATA  
NAZIONALE  
DELLE  
PRO LOCO  
D'ITALIA**

**10 LUGLIO 2022**



**UNPLI**  
UNIONE NAZIONALE  
PRO LOCO D'ITALIA



**UNPLI**  
UNIONE NAZIONALE  
PRO LOCO D'ITALIA

UNIONE NAZIONALE  
**PRO LOCO**  
D'ITALIA  
www.unioneproloco.it



**GUARDARE AL FUTURO  
ATTRAVERSO LA STORIA  
DELLE NOSTRE ASSOCIAZIONI**

Vogliamo tornare a guardare con serenità al futuro, con la consapevolezza di poter tornare ad animare le piazze dei nostri borghi, a colorare di festa e iniziative gli angoli di ogni singola città.

Le nostre associazioni stanno rispondendo fornendo un variegato e validissimo contributo anche nella gestione dell'emergenza vissuta dal popolo ucraino, fornendo un'ulteriore testimonianza di attenzione e pieno impegno sul tema della concreta e pronta solidarietà.

Del resto, l'ultracentenaria storia delle Pro Loco ci insegna che la passione per i nostri territori ha superato qualsivoglia difficoltà, portando avanti e intatti, sino ai giorni nostri, i valori fondanti.

Poter tornare ad esaltare la bellezza di ogni angolo della nostra splendida Italia, a garantire la proverbiale accoglienza turistica che contraddistingue, con vivo orgoglio, l'attività delle nostre associazioni è la migliore prospettiva che possiamo augurarci.

Nell'arco dell'intera penisola è un rifiorire di eventi, iniziative, sagre, rievocazioni ma anche di progetti di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale di cui è ricca la nostra nazione.

Siamo già tornati a schierarci a supporto dei Comuni, di cui spesso siamo il braccio armato in tema di iniziative, e siamo anche vigili affinché che le grandi opportunità offerte dal Pnrr vengano davvero colte.

Siamo, altresì, al lavoro anche sul fronte doppio binario rappresentato dalla tutela dell'ambiente e dalla valorizzazione della sostenibilità dei territori, anche in questo campo giochiamo un ruolo importante, mirando esclusivamente, come sempre, al bene e al vantaggio dell'intera comunità.

Sarà, inoltre, più semplice riprendere quel grande patrimonio rappresentato dal contatto umano, dal ruolo di collante fra le generazioni e di punto di riferimento anche sociale che le Pro Loco svolgono nell'area a più forte desertificazione.

Un'azione che torna a dispiegarsi da un capo all'altro dell'Italia con la nostra proverbiale simpatia accompagnata dall'alto peso specifico che, lo dicono i report del Centro Studi Sintesi della Cgia di Mestre, contraddistingue l'operato del festoso esercito dei volontari Pro Loco.

**Antonino La Spina**  
Presidente UNPLI

## Hanno collaborato a questo numero



Alessandra Tutino



Gabriele Di Francesco



Oriana Bosco



Rocco Franciosa



Giulia Nappi



Riccardo Milan



Raffaele Vacca



Luciano Scarpitti



Stefania Pendezza



Emanuela Olobardi



Ludovico Licciardello



Silvia Pluchinotta



Piero Minuzzo



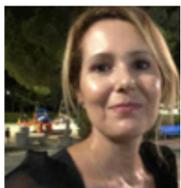
Francesco Brescia



Ilaria Tucconi



Francesco Gulini



Marcella Pisano

### Hanno collaborato inoltre:

■ Davide Francescutti

# SOMMARIO



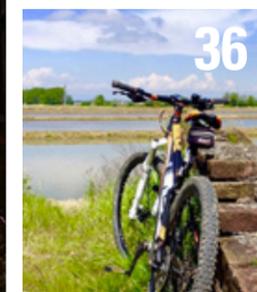
10



16



30



36



44

### IN PRIMO PIANO

Presentata la "Fondazione Pro Loco Italia ETS" pag. 6

### FOCUS

I riti della Settimana Santa in un'atmosfera unica e di profondo raccoglimento pag. 8

**Veneto**  
Il mistero pasquale tra i secolari olivi del Garda pag. 10

**Basilicata**  
La "Missione" di Barile, la più antica pag. 12

**Campania**  
Il pellegrinaggio cantato dei Biancovestiti pag. 14

**Puglia**  
Devozione, tipicità e scoperta del territorio pag. 16

### RITI E FESTE

Pietra Ligure, la più grande infiorata d'Europa pag. 18

Pedaso Hanami, sulla via dell'Oriente con la fioritura dei ciliegi pag. 20

San Pardo, una processione con buoi e carri fioriti pag. 22

Andria, la processione delle ventisei croci in legno pag. 28

Disfida dei Ciusi e Gobj, in lotta per la polenta pag. 30

Ju Calenne, il calendimaggio di Tornimparte pag. 34

### ARTI E SPETTACOLI

Aria aperta ai piedi del Rosa pag. 36

La gente di Napoli sui muri dei Quartieri Spagnoli pag. 38

Prossima stazione Torrenieri! pag. 42

Le panchine giganti... e le Pro Loco ci sono pag. 44

Valli del Natisone, il Cammino delle 44 Chiesette votive pag. 48

### ARTIGIANATO

I mille colori del carretto siciliano pag. 50

Su fraialzu, l'antico mestiere del fabbro pag. 52

### SAPORI E TRADIZIONI

La torta pasqualina pag. 54

I casonsèi, un ripieno di cultura condiviso tra Bergamo e Brescia pag. 58

Quando la primavera ha il sapore del Prosecco pag. 60



50



60

IN PRIMO PIANO

a cura della Redazione

# Presentata la **FONDAZIONE PRO LOCO ITALIA ETS**



***Salvaguardia, valorizzazione e tutela del patrimonio culturale immateriale è questa la missione della Fondazione Pro Loco Italia Ets, che si affianca, con un'azione complementare, alla centenaria storia di valorizzazione di questi patrimoni quotidianamente svolta dalle Pro Loco.***

L'ente è stato presentato lo scorso 24 maggio nella sala "Spadolini" del Ministero della Cultura, alla presenza di autorevoli esponenti del Governo, del Parlamento, del mondo della cultura, ricerca, turismo e della filantropia italiana. "Il valore delle Pro Loco italiane è inestimabile: sono da sempre il cuore pulsante delle nostre comunità, grazie all'impegno degli oltre 600 mila volontari in tutto il Paese, capaci di raccontare di generazione in generazione le tradizioni di un'Italia creativa, varia, ricca di cultura e di un patrimonio unico al mondo" ha affermato il Ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Inca. "Uno spirito ben rappresentato dalla Fondazione che si adopererà per rafforzare queste preziose attività, coniugando turismo, ambiente e sostenibilità, chiavi vincenti per la trasformazione del Paese su cui il Governo, anche attraverso l'articolazione del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, crede fortemente" ha concluso D'Inca. La Fondazione nasce da radici profonde, grazie all'impegno di oltre 6300 Pro Loco attive in tutt'Italia. Associazioni che operano tutti i giorni a favore delle proprie comunità mettendo a disposizione oltre 25 mln di ore di volontariato annue e

dimostrando come l'identità culturale di ogni comunità sia alla base della attività quotidiana.

"La Fondazione nasce per rafforzare ancora di più il valore delle Pro Loco e dell'Unpli, affiancando e non sostituendo il lavoro dell'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, creando così una struttura che vuole, lavorare e studiare sul patrimonio immateriale con un approccio scientifico. Un'attività che partirà dal censimento del patrimonio culturale immateriale e materiale valorizzando riti, saperi, tradizione e storie tramandate all'interno delle comunità locali" ha affermato il presidente dell'Unpli e della Fondazione Pro Loco Ets e Antonino La Spina.

Nata nel dicembre 2021 e diretta da Pietro Ferrari Bravo, Fondazione Pro Loco Italia Ets non ha scopo di lucro ed è costituita per il perseguimento di finalità civiche solidaristiche e di utilità sociale, nel settore dell'istruzione, della formazione e della cultura.

"Chi non conosceva il mondo delle Pro Loco, dopo questi due anni di pandemia e di grande difficoltà, si è dovuto ricredere. L'attenzione è il sostegno a chi aveva bisogno, questo è il cuore del volontariato, questi sono i volontari delle Pro Loco. Oggi come istituzioni dobbiamo più che mai salvaguardare questo patrimonio delle nostre comunità" ha sottolineato il senatore Udc Antonio De Poli, che è autore di un disegno di legge sulle Pro Loco in Senato.

Alla presentazione della Fondazione sono intervenuti, fra gli altri, Andrea Favaretto (CGIA Mestre e membro CdA Fondazione Pro Loco Italia), Fernando Tomasello (Vicepresidente UNPLI), Angelantonio Orlando (Direttore Unità di Missione per l'attuazione del PNRR del Min. della Cultura), Daniele D'Amario (Assessore al Turismo Reg. Abruzzo e Coordinatore Naz. Turismo Conferenza delle Regioni) e Roberto Pella (Vicepresidente ANCI).

I lavori sono proseguiti con i contributi di Mariassunta Peci (Direttore Servizio II - Ufficio UNESCO del Ministero della Cultura), Lorenzo Quinzi (Segretario Generale Ministero del Turismo)

e Sandro Pappalardo (Consigliere ENIT), Carola Carazzone (Segretario Generale Assifero), Carlo Borgomeo (Presidente Fondazione CON IL SUD), Giuseppe De Rita (Presidente Censis), Alessandro Lombardi (Direttore Generale Terzo Settore e responsabilità sociale delle imprese), Stefano Arduini (Direttore responsabile Vita), Luigi Bobba (Presidente Terzius) e Gabriele Sepio (Giurista Esperto Terzo Settore).

La presentazione è stata moderata dal giornalista Stefano La Marca (Caporedattore politico-economico TgCom24). Ulteriori info sulla Fondazione sono disponibili all'indirizzo internet:

<https://www.fondazioneprolocoitalia.it/>





SAPORI E TRADIZIONI

A cura di  
Patrizia Forlani

# I riti della Settimana Santa in un'atmosfera unica e di profondo raccoglimento

La maggior parte degli studiosi fa risalire l'inizio di questa devozione a Francesco d'Assisi e, più in generale, alla tradizione francescana.

A rendere ancora più suggestiva la Via Crucis sono i suggestivi angoli del percorso illuminati da bracieri e torce, le comparse in costume e l'accompagnamento di cori sacri.

**VENETO**  
Il mistero pasquale  
tra i secolari olivi del  
Garda



**BASILICATA**  
La "Missione" di  
Barile, la più antica  
del sud Italia



**CAMPANIA**  
Il pellegrinaggio  
cantato dei  
Biancovestiti



**PUGLIA**  
Devozione, tipicità e  
scoperta del territorio



archivio foto Giorgio Bernabini - Getty Images - foto: Ente Parco Interregionale del Tarantolico Bianco Alto



RITI & FESTE

VENETO

di Alessandra Tutino



# IL MISTERO PASQUALE TRA I SECOLARI OLIVI DEL GARDA

Uno spettacolo itinerante, che lascia senza fiato sia chi vi assiste da anni sia chi, per la prima volta, scopre la magia unica di una delle tradizioni più sentite.

È la Via Crucis vivente di Castelletto di Brenzone (VR), evento che rievoca la Passione di Cristo e si svolge il Venerdì Santo.

## Il percorso

Il percorso parte dalle sponde del Lago di Garda e si snoda in salita per circa un chilometro, dalla chiesa di San Carlo Borromeo di Castelletto fino al Castello di Biaza che, con le sue carceri veneziane, si presta ottimamente ad ospitare la rappresentazione, creando un'atmosfera suggestiva e storica al tempo stesso.

La Passione di Cristo, una delle manifestazioni più apprezzate di tutto il lago di Garda, viene ripercorsa in 14 stazioni che vedono partecipare più di 100 comparse abilmente coordinate in un vero e proprio spettacolo scenico.

Nel corso della Via Crucis vivente è possibile scoprire gli antichi mestieri artigianali che erano legati al duro lavoro manuale dell'uomo, così ricorrenti nel passato dei paesi del Lago e ormai quasi scomparsi. Non mancano soldati romani sparsi su tutto il percorso, che aiutano ad immedesimarsi nel periodo storico.

## I bracieri e le torce

A rendere ancora più suggestiva la Via Crucis vivente, sono i suggestivi angoli del percorso illuminati da bracieri



e torce, le comparse in costume e l'accompagnamento di cori sacri, che creano un'atmosfera unica e di profondo raccoglimento.

Un evento che coinvolge l'intera comunità: l'organizzazione è ad opera del Gruppo Culturale Castelletto, in collaborazione con il Comune di Brenzone sul Garda e con molte associazioni del territorio: la Pro Loco di Brenzone (con i suoi oltre 100 soci), la Protezione Civile, il Gruppo Alpini e molte altre realtà locali concorrono alla creazione di una manifestazione identitaria e partecipata.

E non potrebbe essere altrimenti, visto che la preparazione della Via Crucis significa anche illuminare tutto il percorso con torce e candele, reperire i figuranti, creare i costumi, installare altoparlanti con i relativi impianti tecnici ed audio, illuminare il percorso con giochi di colori e di luci. Non a caso l'evento, che si ripete dal 1972, per la sua particolarità e spettacolarità richiama ogni anno moltissimi turisti, anche da fuori provincia e dall'estero, che accorrono a Brenzone per vivere un'esperienza davvero toccante ed emozionante.

## Via Crucis

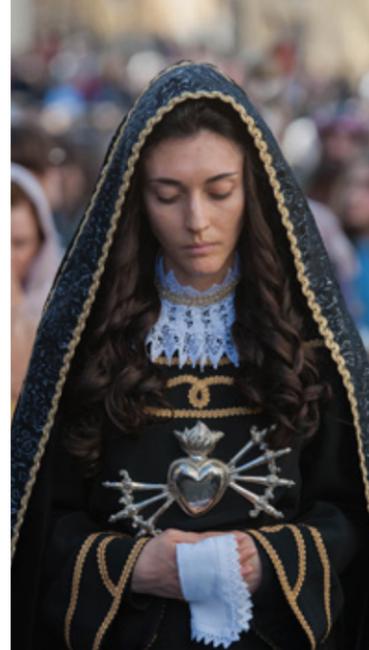
La Via Crucis, dal latino Via della Croce o Via Dolorosa, è un rito della chiesa cattolica che ricostruisce e commemora il doloroso cammino compiuto da Gesù mentre si dirigeva verso la crocifissione sul Golgota. Si celebra solitamente nei venerdì di Quaresima, in particolare modo nel Venerdì Santo, ed è un momento di preghiera, di riflessione e di cammino penitenziale. La maggior parte degli studiosi fa risalire l'inizio di questa devozione a Francesco d'Assisi e, più in generale, alla tradizione francescana. La Via Crucis, in origine, comportava il recarsi materialmente nei luoghi dove Gesù aveva camminato e sofferto fino alla morte. Considerato, però, che tale pellegrinaggio era - ed è tuttora - molto difficile da compiere per tante persone, nelle chiese cominciarono a rappresentare le stazioni. Le rappresentazioni dei vari episodi dolorosi accaduti lungo il percorso contribuivano a coinvolgere gli spettatori con una forte carica emotiva, consentendo ai credenti di partecipare, in maniera ideale, al cammino che Cristo compì a Gerusalemme.





RITI & FESTE  
BASILICATA

di Rocco Franciosa



*La Sacra rappresentazione con personaggi viventi del Venerdì Santo di Barile è una delle più antiche della Basilicata e del Sud Italia, le sue origini risalgono al 1600. Da allora, ogni anno, ininterrottamente, "Fede, Tradizione e Storia", in quest'angolo di terra della Basilicata, si tengono per mano il giorno del Venerdì Santo. La meticolosa organizzazione è a cura del "Comitato Sacra Rappresentazione - Via Crucis di Barile" presieduto da Angela D'Andrea, in collaborazione con la Parrocchia Santa Maria delle Grazie e l'Associazione turistica Pro Loco. In una pubblicazione il compianto Antonio Paternoster, (già dirigente Pro Loco, dirigente Unpli Basilicata e fondatore del Comitato) descrive così la "Missione" come in paese la chiamano tutti.*

### Centurioni a cavallo

Il caratteristico centro arbëreshë (a Barile si parla l'albanese) nel Parco naturale del Vulture entra nel clima del Venerdì Santo dal 19 marzo di ogni anno, giorno di San Giuseppe, quando i giovani che si travestiranno da "Centurioni a cavallo" iniziano a girare per le strade in cui si snoderà la processione. Uno dei "Centurioni" è munito di tromba e la suona stazionando sotto le abitazioni di chi impersonerà il "Cristo con la croce" e la "Madonna". Il suono della tromba, i falò, i canti popolari e le preghiere indicano chiaramente che la comunità barilese sta preparando con dedizione la "sua" Via Crucis. Sin dalle prime edizioni, i personaggi del Venerdì Santo sono stati riadattati dalla tradizione popolare. Sono presenti nel corteo tre figure del Cristo: quella con la croce e due con la canna e la colonna, volte a ricordare i momenti in cui a Gesù fu data una canna "Ecce homo" come scettro e quando il Salvatore fu legato ad una colonna per essere fustigato. In origine le tre figure del Cristo sfilavano coperte, erano avvolte da un sudario bianco che impediva di riconoscere gli interpreti. Dagli anni '40 del secolo scorso, la figura del "Cristo con la croce" sfilava scoperta: cammina scalzo per l'intero percorso circa quattro chilometri lungo le vie

del centro storico, trasporta una pesante croce e trascina una catena di ferro. Sono tuttora incappucciati il "Cristo con canna" e quello con la "Colonna".

### Maria Addolorata, la Zingara e il Moro

Di grande interesse anche le figure di Maria Addolorata, Zingara, Moro e Malco. Secondo la tradizione paesana, la Zingara è colei che fornì i chiodi forgiati rudemente per la crocifissione di Cristo. Sfila pavoneggiandosi, accompagnata dalla "Zingarella", sorridendo e distribuendo ceci e confetti, incurante delle sofferenze dei personaggi cristiani. Petto e mani sono completamente ricoperti d'oro. Simbologgia la lussuria. Il Moro è un altro personaggio pagano, creato dalla tradizione del piccolo borgo caro al regista Pier Paolo Pasolini che nel 1964 girò nel Parco Urbano delle Cantine dell'Aglianico del Vulture le scene più importanti de "Il Vangelo Secondo Matteo". Non ha origini precise. Forse simboleggia i Turchi, che nel 1400 minacciarono l'Albania, causando dal "Paese delle aquile" la fuga di molti cittadini. Gli albanesi fondarono diverse comunità nell'Italia meridionale. Compresa quella di Barile.

### L'ebreo errante

Il Malco calza scarponi rovesci come cilicio. Non ha nella processione una collocazione fissa. Rappresenta l'ebreo errante e colui che schiaffeggiò Gesù. È incappucciato ed irrequieto, perché condannato a non trovare più pace per l'offesa arrecata a Cristo. L'11 maggio 1983 nell'anno giubilare straordinario il "Comitato Sacra Rappresentazione - Via Crucis di Barile" con la Pro Loco accompagnati dai compianti Padre Gianfranco Grieco e Don Domenico Telesca, realizzò a Roma da via della Conciliazione fino alla Città del Vaticano, alla presenza di Giovanni Paolo II, l'inimitabile processione dei misteri. Dalla metà degli anni ottanta il Comitato Via Crucis Barile partecipa attivamente ad "Europassion" il grande movimento europeo che riunisce i gruppi della Passione nell'Europa occidentale ed orientale e nel 2005 fonda insieme ad altre associazioni italiane a Sordevolo (BI) l'associazione "Europassion per l'Italia", tra i fervidi proponenti la candidatura a riconoscimento UNESCO delle Sacre rappresentazioni della Passione di Cristo.

# La "Missione" di Barile, LA PIÙ ANTICA DEL SUD ITALIA

#### INFORMAZIONI TURISTICHE:

Pro Loco Barile

Presidente Daniele Bracuto  
Piazza Dalla Chiesa snc  
85022 Barile (PZ)

Tel . 0972 770 771

Mail [prolocobarile@gmail.com](mailto:prolocobarile@gmail.com)  
[www.prolocobarile.info](http://www.prolocobarile.info)



RITI & FESTE

CAMPANIA

di Giulia Nappi



# IL PELLEGRINAGGIO CANTATO dei Biancovestiti

*È una via Crucis ma con i caratteri e le peculiarità di un pellegrinaggio. I riti del Venerdì Santo nel Vallo di Lauro uniscono la rievocazione della Passione di Cristo alla spiritualità dei cammini di preghiera. In questo eremo geografico della provincia di Avellino che si insinua fino ai confini della pianura vesuviana, tra Nola e Palma Campania, le processioni del Venerdì Santo sono tante e uguali, una per ogni paese, a volte frazione, del Vallo. Partono da Quindici, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro, Taurano, Marzano, alle prime luci dell'alba, mentre il resto del mondo dorme. Nemmeno un'auto sfreccia sulla strada provinciale, unica via di collegamento con i grandi centri. Tra le colline di Visciano che circondano il vallo, si ode solo un'eco lamentosa di voci maschili in coro. Sono i versi drammatici, appassionati della Via Crucis; ad intonarli un gruppo di uomini, tutti vestiti di larghi vesti bianche, con il capo coperto da un lungo velo e coronato di rovi, raccolti in cerchio presso l'altare della reposizione della parrocchia visitata: i Biancovestiti.*

## I biancovestiti

Fiori, grano, brocche d'acqua, ceri ornano gli altari, come vuole la condivisa tradizione non solo campana dei santi sepolcri. Ma qui il rito è anche fuori dalla chiesa, sui sagrati, nelle piazzette antistanti dove si raduna la comunità per assistere al canto dei biancovestiti, preghiera che si fa arte. Ed unirsi al pellegrinaggio che comincia di parrocchia in parrocchia, attraversando contrade, percorrendo chilometri, fino a giungere ad un altro sepolcro, ad un'altra comunità. Nel frattempo le

altre bande di biancovestiti, generalmente una per ogni sito, hanno ciascuna intrapreso il proprio pellegrinaggio, muovendosi a far visita agli altri sepolcri, intonando sempre lo stesso struggente canto e raccogliendo gente al seguito.

Il sole si alza in cielo, i biancovestiti – tutti – hanno attraversato il Vallo in ogni angolo per giungere, intorno a Mezzogiorno, a Lauro, dove da qualche anno a questa parte al corteo dei cantori si uniscono dei figuranti che impersonano Cristo, provato dal peso della croce, Maria, i discepoli, i soldati. Lì, dinanzi alla Chiesa del Carmine, dove nel frattempo si sono raccolti fedeli e curiosi provenienti da lontano, si esibiscono nuovamente i Biancovestiti.

## Il Pellegrinaggio al Cimiterium

L'antica tradizione, attestata già nell'Ottocento, è ancora vivissima nel Vallo di Lauro, anticamente i biancovestiti si spingevano fino a Cimitile, a 9 km di distanza, dove rendevano omaggio alle tombe dei Santi Martiri presso le Basiliche Paleocristiane. L'antico Cimiterium, infatti, costituiva meta di pellegrinaggi sin dall'Alto Medioevo e più volte l'anno, specialmente durante il periodo quaresimale, quando anche le cronache più recenti del luogo registrano la visita di numerosi pellegrini tutti i venerdì del mese di marzo in memoria del Venerdì Santo. Questa pia usanza, peculiare della comunità di Marzano di Nola, recentemente è stata riscoperta su impulso dei Biancovestiti marzanesi e dell'Arciconfraternita del Ss. Crocifisso e Maria Ss. del Carmine di Cimitile.





RITI & FESTE

PUGLIA

di Francesco Brescia

# DEVOZIONE,

*tipicità e scoperta del territorio*



Foto di Giuseppe Porcelli



Foto di Giuseppe Porcelli



Foto di Giuseppe Porcelli

*Sentitissimi e storici. Questi sarebbero i due aggettivi che, in sintesi, ben descriverebbero i riti della Settimana Santa a Bisceglie, paese costiero di circa 53mila abitanti a trenta chilometri a nord di Bari. Una serie di appuntamenti rievocativi della straziante e struggente Passione del Cristo. Vi è, nel periodo pasquale, una forte cooperazione tra confraternite, parrocchie e fedeli volontari che compatta la città sia nella religiosa devozione sia nel rispettoso civismo. Il primo degli appuntamenti della Settimana Santa biscegliese è l'incontro: l'ultimo, definitivo, immedicabile saluto della Vergine Maria al figlio recante la Croce, prima di essere crocifisso. Si svolge in piazza Vittorio Emanuele, zona Calvario, al mattino del Venerdì Santo. La città tutta vi assiste in un silenzio mistico.*

## Il bacio del Figlio a sua Madre

Il momento tipico del rito è quello del bacio del figlio a sua Madre. Nella serata del Venerdì Santo, giorno di lutto e di commemorazione della morte del Cristo, si celebrano i Santi Misteri: una processione di statue che rappresentano i momenti salienti della Passione di Cristo. Si tratta di otto statue appartenenti a sei parrocchie della città che, nel tardo pomeriggio, del Venerdì Santo, si avviano in processione per le strade dei quartieri biscegliesi, per poi confluire in piazza Vittorio Emanuele II dove si dispongono in ordine cronologico di accadimento per commemorare la Passione di Gesù. Nell'ordine: Gesù nell'orto, Gesù alla colonna della flagellazione, Ecce Homo, la Veronica, San Pietro con il gallo, il Calvario, la deposizione, Gesù nella culla ormai morto.

## Le confraternite

Ogni gruppo è seguito dalla Croce con i simboli della Crocifissione, sostenuto dagli associati delle Confraternite. La processione procede silenziosamente intervallata da preghiere e illuminata dai ceri dei devoti, delle consorelle e

dei confratelli.

Iniziativa lodevole e condivisa da associazioni ed enti istituzionali è quella ideata da un tipografo biscegliese, Sebastiano Marchese, il quale realizza, su commissione dell'utenza, banner rappresentativi di alcuni momenti della Passione di Cristo che, come tiene a sottolineare lo stesso Marchese, «non devono essere dimenticati». L'idea, estendibile a tutto il territorio provinciale e regionale, nasce in tempi di lockdown e di restrizioni. Due anni senza processioni, riti devozionali e rievocativi che univano la comunità in un unico grande afflato emotivo.

## I banner sui balconi

«Ritrovarsi a celebrare la Pasqua senza i nostri riti e senza la Pietà popolare è una privazione significativa per quanti credono e attendono la Settimana Santa per stringersi simbolicamente attorno ai simboli devozionali», spiega Marchese, «Non dobbiamo dimenticarci dei riti, non dobbiamo dimenticare le nostre radici, non dobbiamo dimenticare come siamo cresciuti, perché quei riti fanno parte della nostra storia». Ecco dunque l'idea di «esporre dei banner sui balconi con dei ceri accesi che indicano il nostro attaccamento alle tradizioni», afferma il professionista biscegliese. Anche la locale Pro Loco, presieduta da Vincenzo De Feudis e che quest'anno festeggia i suoi sessanta anni di attività sul territorio, è impegnata nel periodo pasquale e post pasquale con aperture straordinarie della sede in via Cardinale Dell'Olio, cuore del borgo antico cittadino, con visite guidate per cittadini, visitatori e turisti e con le consuete fiere campestri la prima domenica dopo Pasqua (presso il Casale di Zappino) e la seconda domenica dopo Pasqua (presso il Casale di Santa Maria di Giano) con mercatini di artigianato, degustazione di prodotti tipici locali, distribuzione opuscoli informativi sulla città e soprattutto sull'agro biscegliese ricco di casali, dolmen, chiesette rupestri, grotte e lame.



RITI & FESTE

LIGURIA

di Raffaele Vacca



© crediti foto: Res Pubblico - Gazzettino di Pietra Ligure

# PIETRA LIGURE,

## la più grande infiorata d'Europa

*Pietra Ligure a maggio (28 e 29) si tinge di tutti i colori dei fiori con l'infiorata più grande d'Europa. Più di 800 maestri infioratori, provenienti da oltre 40 città italiane ed europee che ricoprono di disegni fioriti una superficie di 1.200 mq. Un lavoro impegnativo che inizia all'alba del sabato e dura l'intera giornata sotto gli occhi stupiti, da tanta maestria, del pubblico presente.*

### Fiori, foglie, bacche e semi

Il lavoro è minuzioso e prevede diverse fasi: dalla tracciatura dei disegni alla precisissima copertura delle linee e degli spazi con i fiori, fino alla composizione del grande mosaico realizzato con fiori sia freschi che secchi ma anche foglie, bacche e semi interi o tagliati e sminuzzati.

Gli allestimenti sono creati nelle vie e nelle piazze del centro storico e donano al borgo profumi e i colori inebrianti.

L'associazione "circolo Giovane Ranzi" è il cuore della manifestazione. La loro fantasia e perizia è ormai famosa ovunque. La tradizione dell'infiorata è antichissima ed è legata al Corpus Domini e, loro, ogni anno, nel borgo di Ranzi, nella piazzetta della cappella della Santa Concezione, realizzano la caratteristica "Stella", un tappeto floreale circolare di circa 7 metri di diametro motivo di ammirazione da parte di tutti.

### Dal giallo al verde

I fiori utilizzati sono esclusivamente fiori di campo colti uno a uno con un lavoro lungo e faticoso ma anche di grande soddisfazione in riferimento al loro utilizzo. La varietà dei fiori in primavera è ampia, ma la raccolta si orienta sempre su cinque o sei colori che sono: il giallo delle ginestre, il bianco delle margherite, il viola delle "belle figie", il rosa della cannella, il verde dell'erica e infine l'azzurro delle ortensie. All'inizio si ricoprono le linee tracciate sul selciato con le margherite, in modo da



credit foto Maddalena Pastorino

ottenere una delimitazione degli spazi, che comporranno le sezioni del disegno finale, poi ci si arma di mano ferma e grande pazienza e, in modo alterno, si depongono i petali. Il risultato è un disegno che viene esaltato dal contrasto che si crea tra colore e colore.

### Si svolge ogni tre anni

L'infiorata si svolge ogni tre anni ed è un appuntamento da non perdere come ci dice Maddalena Pastorino, consigliera regionale Unpli Liguria e Presidente della Pro Loco di Taggia, da sempre presente con gli infioratori del suo paese.

"Questo è un appuntamento prezioso, una grande vetrina per tutta la nostra Riviera di Ponente. L'importanza di Pietra Ligure in fiore è confermata anche dalla partecipazione, nelle passate edizioni, di città italiane che vantano una lunga e prestigiosa tradizione nella storia delle infiorate artistiche come: Genzano di Roma, Bolsena, Gerano, Fabriano ma anche di realtà provenienti da tutta Europa: Germania, Belgio, Austria, Ungheria, Polonia e Lituania o delle città spagnole di Pontearreas e Castropol e della portoghese Vila do Conde, tra le più antiche e prestigiose infiorate europee".





RITI & FESTE

MARCHE

di Francesco Gulini



## 2.500 piante di ciliegi

La Contea dei Ciliegi, sul promontorio di Pedaso a picco sul mare, è un Resort Vacanze di proprietà della Famiglia Bruti circondato da una vasta area verde dove vi sono oltre 2500 piante di ciliegi che nel mese di aprile, nel momento della fioritura, regalano un'emozione straordinaria che si raddoppia grazie anche alla vicinanza e veduta del Mare Adriatico. Nel 2012 Luigi Bruti, che da oltre 30 anni conosce gli usi e costumi della civiltà giapponese, grazie all'aiuto di un nipote, di un amico e dei tanti volontari della locale Pro Loco hanno fatto nascere la manifestazione PEDASO HANAMI proprio all'interno del parco della Contea dei Ciliegi e, da bravi ciceroni, i volontari accompagnano i visitatori in questo angolo di Giappone nelle Marche.

## Origami e kendo

Il primo anno la kermesse, in stato embrionale ha visto principalmente la popolazione locale come pubblico, ma grazie al passaparola, alle foto e commenti caricati sui social network ha avuto una crescita di pubblico di anno in anno esponenziale tanto che nel 2019, l'ultima edizione prima del covid, ha visto oltre 20000 presenze provenienti da tutta Italia per ammirare i ciliegi in fiore. Negli anni l'evento si è

arricchito di tante attività collaterali, ma sempre inerenti alla tradizione nipponica da quelle sportive come il Kendo a quelle artigianali come l'origami da quelle musicali come i tamburi Taiko a quelle culinarie come il ramen. La manifestazione ha ottenuto il riconoscimento di "manifestazione ufficiale" da parte dell'ambasciata giapponese con sede a Roma tanto da inviare, direttamente dal Giappone, personaggi illustri a visitare la kermesse e affermandola come una tra le più importanti organizzate da non giapponesi.

## Gemellaggio tra italiana e giapponese

Pedaso Hanami vede il gemellaggio tra la cultura giapponese e quella italiana. Questo matrimonio culturale lo ritroviamo anche a livello enogastronomico dove le Pro Loco della Valdaso si sono unite per far conoscere piatti di entrambi le culture. La Pro Loco di Pedaso e quella di Campofilone si cimentano sia nella preparazione di pietanze italiane che di quelle nipponiche. Quest'ultime sono state rivisitate utilizzando i prodotti locali per la realizzazione del piatto finito un esempio il famosissimo ramen è stato eseguito con i maccheroncini di Campofilone, unica pasta all'uovo con il riconoscimento IGP creando così un forte connubio tra le due tradizioni. Il risultato, grazie anche ai ristoratori locali, che hanno inventato menù ad hoc per la giornata, è stato un tripudio di successo sia per gli occhi che per il palato. Non solo enogastronomia vede protagonista le Pro Loco della Valdaso, nella stessa giornata infatti si dedicano a far scoprire sia le tradizioni del sollevante che quelle marchigiane creando così un'unione perfetta all'occhio del visitatore. Una perla dell'Adriatico dal sapore orientale che decisamente merita di essere ammirata e raccontata. La manifestazione si tiene ad aprile, nel 2022 purtroppo a causa dell'emergenza sanitaria, non si svolge. Appuntamento al 2023.

# PEDASO HANAMI, sulla via dell'Oriente con la fioritura dei ciliegi

*Le Marche si avvicinano alla cultura nipponica tra fioriture di ciliegi, kendo, maccheroncini e la vista dell'Adriatico: un'esperienza sensoriale d'altri tempi. La natura dona sempre emozioni all'occhio dell'essere umano, ne sanno qualcosa in Giappone dove ogni anno in primavera la fioritura dei ciliegi regala ai nipponici e ai tanti curiosi uno spettacolo mozzafiato dal quale nasce il termine Hanami: ammirazione per la bellezza della fioritura. Anche nel nostro bel Paese la natura ci regala paesaggi e momenti indimenticabili, ma per far ammirare anche agli italiani questa usanza del sollevante, nelle Marche, nella Val d'Asso, nel piccolo borgo di Pedaso, da alcuni anni vi è una manifestazione che ripropone la stessa atmosfera giapponese.*

Per informazioni:

sakuramarcheassociazione@gmail.com





RITI & FESTE

**MOLISE**

di Luciano Scarpitti



# San Pardo, una processione con buoi e carri fioriti

immagini gentilmente concesse dal fotografo larinense Guerino Trivisonno



La prima volta che sono arrivato a Larino ho avuto netta la sensazione dell'incertezza. «Sono veramente a Larino? Non sarà un paese vicino?» Mi sono chiesto. Questo perché non vedevo un centro storico. Larino è un comune molisano di circa 6.400 abitanti della Provincia di Campobasso. Le abitazioni medievali che in genere caratterizzano i centri molisani non apparivano da nessuna parte. Poi, addentrandomi nella città (sì Larino è stata dichiarata città da un decreto del primo gennaio 2000 emesso dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi) improvvisamente, appartato, alle spalle di una verdissima valle, mi è apparso il nucleo insolito, bellissimo, un po' sofisticato, queste le prime impressioni, del centro storico. Come un gioiello particolarmente prezioso viene conservato dalla proprietaria in un cassetto particolare, così il centro storico di Larino si trova su un costone roccioso distante, ma non lontano, dal centro abitato moderno.



## La storia

Perché questa atipica separazione? Perché questa originale ubicazione? La storia ci racconta che Larino è nata tra le colline del Basso Molise, a pochi chilometri dal mare Adriatico, per opera degli Osci, antichissimo popolo italo, nei luoghi in cui oggi la città si è sviluppata. Lì, infatti, sono state ritrovate le più antiche testimonianze archeologiche, soprattutto di epoca romana, quali l'anfiteatro, capace di contenere fino a 15mila spettatori, le terme, il foro e i sorprendenti mosaici. Ai tempi della Seconda guerra sannitica, Larino era una città ben strutturata ed apparteneva al gruppo etnico dei Frentani. Gli abitanti sottoscrissero un patto d'alleanza con Roma che garantì loro autonomia amministrativa e permise di battere moneta utile ai fiorenti commerci locali. Al termine della guerra, Larino diventò municipium, e venne riconosciuta come una delle importanti città dell'impero.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, l'Italia meridionale passò sotto il dominio dei Longobardi e Larino divenne sede di una delle 34 Contee in cui era suddiviso il Ducato di Benevento. Ma un pericoloso evento esterno, le drammatiche incursioni di eserciti Saraceni e Ungari del IX - X secolo, la più feroce fu quella ad opera dei Saraceni nell'842, obbligò gli abitanti a trovare riparo su quello sperone roccioso che allora era facilmente difendibile dagli attacchi e che, ancora oggi, ospita la cittadella storica. Lì è nata nel XIII secolo una importante fortezza, poi divenuta Palazzo Ducale, e lì venne costruita la nuova splendida Cattedrale, dedicata alla Madonna Assunta e a San Pardo, che è stata consacrata il 30 luglio 1319.

**"Il centro storico di Larino viene conservato come un gioiello particolarmente prezioso"**

## Il culto e la leggenda

Proprio negli anni degli attacchi saraceni nacque per caso il culto di San Pardo. A causa di una disputa con gli abitanti di Lesina, cittadina sul lago omonimo che si trova al confine con il Gargano, i larinesi trovarono le reliquie incustodite di San Pardo in una cappella abbandonata nel territorio di Lucera. Il corpo era completo, mancava solo di un pollice. Considerandolo un ritrovamento divino, i larinesi elessero quel Santo loro protettore. Caricarono le sue spoglie su un carro agricolo, trainato da buoi, e lo portarono di corsa in città. Arrivati alle porte della città, i buoi stremati si accasciarono. Leggenda vuole che San Pardo apparve improvvisamente a uno dei conduttori e gli intimò di piantare un bastone in terra. In quel punto, ancora oggi, esiste la Fonte di San Pardo dove l'acqua scorre da quasi dodici secoli. Rifocillatisi tutti, il gruppo di larinesi si riavviò, ma non si diresse verso l'antica e gloriosa città bensì verso un villaggio che stava nascendo in quel periodo, nascosto tra le colline per esigenze difensive, attorno a un antico torrione e a una piccola chiesa. Il torrione diventò prima la fortezza, poi il Palazzo Ducale; al posto della chiesetta venne edificata la splendida Basilica Cattedrale, dal caratteristico e unico nel suo genere rosone a 13 raggi, dedicata alla Madonna Assunta e, appunto, a San Pardo. Le reliquie del nuovo Santo Patrono furono lì accolte e lì deposte. Era il 26 maggio 842.

## Il vescovo greco

Di Pardo si hanno notizie provenienti da due antichissime biografie. Ci sono ancora però tanti dubbi sulla sua figura. Sicuramente è stato un vescovo greco che per qualche non conosciuto motivo trascorse tutta l'ultima parte della vita in

Italia. Visse da eremita e confessore presso Lucera dove, secondo la tradizione, fondò due chiese e compì miracoli. Secondo alcuni studiosi Pardo visse tra il III e il IV secolo, secondo altri tra il VII e l'VIII. Il giorno della sua morte cade il 17 di ottobre, quando a Larino, con una solenne processione, viene festeggiata la ricorrenza detta "San Parde de vellegne", San Pardo di vendemmia, rito autunnale, propiziatorio per la raccolta dell'uva e dell'oliva autoctona denominata "Gentile di Larino", dalla quale si ricava un raffinato e gustoso olio. Quella data del 26 maggio, dell'arrivo delle reliquie di San Pardo, fece nascere a Larino l'usanza di una corsa di carri agricoli trainati da buoi. Ben presto, però, la corsa si è trasformata in una festosa e colorata processione che tuttora rappresenta una delle tradizioni più suggestive d'Italia. Una tradizione che coinvolge l'intera popolazione larinese e la fa lavorare ai preparativi per quasi tre mesi prima dell'evento.

## 125 carri trainati dai buoi

Questo perché i 125 carri sono trainati da vacche o buoi da domare, di anno in anno. Inoltre, su ognuno di questi carri vengono predisposti centinaia di fiori di carta crespata realizzati a mano. Una forma d'arte legata alla leggenda secondo cui, all'arrivo del corpo santo in città, fiori primaverili siano caduti dolcemente sul carro, quasi che la natura stessa abbia voluto dare il suo benvenuto a Pardo. La festa inizia il 24 maggio. Gli animali vengono condotti alla Fonte di San Pardo per essere benedetti. Il 25 maggio tutti i carri prendono posizione lungo le strade e le piazze del centro storico. Sono numerati e sfilano in ordine decrescente. Il numero uno è il carro sacro, il più antico, ed è l'ultimo della fila. Durante i preparativi, dalle chiese del centro storico escono per una breve processione le statue di altri dieci Santi che vengono condotte in Cattedrale per partecipare l'indomani alla festa in onore del Patrono. Nel pomeriggio i carri iniziano la loro lenta salita verso il cimitero, dove i Martiri Larinesi avevano fondato la prima chiesa, e qui viene prelevata l'undicesima statua, quella di San Primiano. Issata sul carro numero 1, la statua torna verso il centro storico, preceduta da tutti i carri con una fiaccolata notturna estremamente suggestiva. Verso mezzanotte viene accolta in Cattedrale. Il 26 maggio, al termine delle funzioni

religiose svolte nella Cattedrale alla presenza di ben dodici Santi, i carri, addobbati a festa, sfilano lungo le strade strette del centro storico.

## Il corteo

Dopo il carro numero due seguono le dodici statue dei Santi, con San Pardo, ricoperto d'oro, a chiudere la fila il carro numero uno che trasporta le sue reliquie. Il concerto serale e lo spettacolo pirotecnico chiudono la giornata.

Il 27 maggio, giorno finale, il busto di San Pardo, posto sul carro numero uno, accompagna alla sua chiesa abituale la statua di San Primiano. È un momento di aggregazione e di comunità tra i larinesi: ogni carro, nell'area limitrofa del cimitero, prepara il pranzo per una allegra scampagnata. Nel pomeriggio muove di nuovo la colorata processione. Mentre il sole tramonta, i carri si fermano in fila prima della Cattedrale, i presenti intonano gli inni a San Pardo, e fanno ala al carro numero uno, col busto del santo, che percorre l'ultimo tratto fino alla Cattedrale. Il busto viene ricondotto all'interno. Appena rientrato, gli altri 10 Santi escono uno alla volta in processione, per tornare nelle rispettive chiese. San Pardo li accompagna chiudendo la fila. Infine, il suo ultimo rientro in Cattedrale è salutato dal popolo di Larino che canta commosso. La sera del 27, quando tutto torna nel silenzio, lascia nei larinesi una profonda emozione, mentre l'intera festa, così ricca di colori, suoni, momenti profondi affascina tutti coloro che vi assistono per la prima volta.



NOVITÀ

# PORTALE myUNPLI



## AREA CONSIGLIO DIRETTIVO:

Permette di inserire sia il mandato attuale che quelli precedenti. Nell'inserimento del mandato corrente si ha la possibilità di attribuire le 7 tessere gratuite blu (estensione che permette di ottenere l'assicurazione obbligatoria per il Terzo Settore. Ogni tessera include una polizza assicurativa per gli infortuni e le malattie che assicura i singoli volontari nel caso di infortuni e malattie sopraggiunti durante gli eventi e le attività organizzate dalle Pro Loco associate).



## RICHIESTA PEC:

Sezione importante che permette a chi ne sia sprovvisto di aprire una casella di Posta Elettronica Certificata. Basta inserire i dati del legale rappresentante con documento in pdf, selezionare la tipologia PEC (standard - pro - premium), indicare il nome della casella con cui si vuole nominare ed infine i dati della Pro Loco.

Alla ricezione della richiesta di attivazione del servizio, la Pec viene generata automaticamente dal sistema di Aruba con l'invio tramite mail delle credenziali di accesso. Si può scaricare il modulo di richiesta di Pec, il modello di avvenuta certificazione della casella e vedere lo storico delle richieste passate nella sezione "Le tue Pec".



## REGISTRO VOLONTARI

Da questa sezione è possibile compilare il registro volontari occasionali e non occasionali sostituendo quello vidimato dal notaio.

Dopo aver compilato il registro si attiveranno le tessere blu per i soci e le polizze infortuni per i non soci. È importante qualora si debbano inserire i soci nel registro che gli stessi siano presenti sul portale MYUNPLI, nell'elenco soci, e che abbiano la tessera del socio in corso di validità.

Il registro sarà chiuso dopo aver confermato i dati che saranno immutabili e dopo aver pagato le polizze assicurati ai volontari indicati.



## ACCESSO CONTABILITÀ

L'area riservata alla contabilità è la grande novità introdotta all'interno del portale MYUNPLI.

Cliccando nella sezione contabilità, si imposta la tipologia che si desidera utilizzare per poter poi essere proiettati all'interno dell'area.



# TESSERA del SOCIO 2022

*I luoghi UNESCO d'Italia*

**ALTO PIEMONTE: bellezza da vivere**

**SOSTIENI LA STORIA, LA CULTURA E LE TRADIZIONI DEL TUO PAESE.**





RITI & FESTE

PUGLIA

di Francesco Brescia

# ANDRIA,

*la processione delle ventisei croci in legno*



*Tra i tre capoluoghi della Provincia di Barletta-Andria-Trani figura la città di Andria. Il comune del Castel del Monte vanta tantissimi riti caratteristici che animano le giornate del Triduo Pasquale. Molte tradizioni resistono e continuano a rappresentare momenti attesissimi per tutta la comunità andriese.*

## I sepolcri

Il rito che apre le celebrazioni della Settimana Santa è la visita ai “sepolcri” della sera del giovedì santo. Il “sepolcro” è l’altare della reposizione decorato dalle singole comunità parrocchiali. In antichità il “sepolcro” veniva decorato con fili d’erba ricavati da semi di grano, orzo o lenticchie lasciati crescere durante la Quaresima.

La tradizione prevede che i “sepolcri” da visitare siano almeno sette, o comunque sempre dispari.

Il venerdì santo, invece, è il giorno della commemorazione della passione e morte di Gesù. Inizia nelle chiese cittadine tramite lettura del “Passio”, senza la celebrazione eucaristica, e si conclude per le vie della città con la tradizionale “processione dei Misteri”. La processione parte dalla chiesa di san Sebastiano, o del Purgatorio.

## La processione

Qui dalla sera prima vengono esposte le otto statue lignee dei “Misteri”, rappresentazione dei momenti centrali della Passione: Gesù in preghiera nell’orto degli ulivi; Gesù legato alla colonna e flagellato; Gesù coronato di spine e legato ad una canna; Gesù caricato della Croce; Gesù crocifisso; Gesù deposto nel sepolcro; il gruppo delle Pie Donne e la statua della Madonna Addolorata.

[www.unioneproloco.it](http://www.unioneproloco.it)

La processione, culmine della Settimana Santa, è aperta da numerose croci in legno portate in spalla da devoti “crociferi”, membri della “Pia Associazione Crociferi”, confraternita nata nel 1995.

## Castel del Monte

Da non perdere in città la visita al bellissimo ed enigmatico Castel del Monte, costruito intorno al 1240 su di un alto colle (all’epoca denominato Monte Balneolo), a circa 540 metri sul livello del mare, nel territorio di Andria, amata da Federico II e definita con l’appellativo di “Fidelis”, per la sua fedeltà e legame con l’Imperatore.

“Possiede un valore universale eccezionale per la perfezione delle sue forme, l’armonia e la fusione di elementi culturali venuti dal Nord dell’Europa, dal mondo Musulmano e dall’antichità classica. È un capolavoro unico dell’architettura medievale, che riflette l’umanesimo del suo fondatore: Federico II di Svevia”: con questa motivazione, nel 1996, il Comitato del Patrimonio Mondiale UNESCO riunito a Merida (Messico), ha inserito nella World Heritage List il castello.

## Otto, il numero dell’infinito

La costruzione è a pianta ottagonale con otto torri di forma anch’esse ottagonali collocate in corrispondenza degli spigoli, con compressive sedici stanze trapezoidali che, a percorrerle, si ha la sensazione di essere in un labirinto quasi magico; anche il cortile centrale è di forma ottagonale e tutto questo richiama l’otto, un numero che ha una grande valenza simbolica e che, disposto orizzontalmente, in matematica sta ad indicare l’infinito.



RITI & FESTE

TRENTINO

di Oriana Bosco



Foto di Archivio Miniere Darzo AIPS



# DISFIDA DEI CIUSI E GOBJ, in lotta per la polenta



*A Trento alcune delle più antiche tradizioni locali rivivono ogni estate nelle Feste Vigiliane: tra queste, la Disfida dei Ciusi e Gobj, che porta in scena vizi e virtù dei trentini. E' il 17 giugno. Il sole estivo scalda le pietre delle mura trecentesche e gli acciottolati delle vie del centro storico di Trento: avvicinandosi al Castello del Buonconsiglio, il maniero più grande della regione, si inizia a sentire il rimbombo di passi cadenzati. Dal portale principale esce un solenne corteo di personaggi in abiti storici: sono i notabili della città del Concilio, che danno il via ufficiale alle Feste Vigiliane, la festa più importante del capoluogo trentino, dedicata al patrono San Vigilio. Per una settimana, l'intera città rivivrà le atmosfere del Cinquecento, con giochi storici, antiche gare, spettacoli e momenti conviviali ispirati alle usanze di un tempo.*

Ogni anno oltre 150.000 visitatori prendono parte a questo grande evento, una consistente parte del quale è organizzata dalla Pro Loco Centro Storico di Trento.

## Un viaggio tra le antiche tradizioni trentine

Le festività in onore di San Vigilio erano celebrate già nel Medioevo, ma fu a partire dal Rinascimento che assunsero un carattere scenografico, fulcro delle quali erano i mirabolanti fuochi d'artificio. Nel corso dei secoli il loro assetto si modificò e infine si abbandonarono per oltre un secolo, fino a che, nel 1984 il Comune di Trento insieme alla Pro Loco (allora Confraternita dei Ciusi e Gobj) decise di restituire questo patrimonio alla città.

Levento si compone di una serie di antiche rievocazioni, che provengono da diverse epoche e che fanno riferimento a diversi rituali diffusi a Trento e nelle valli limitrofe. A partire dal Corteo Storico che apre le celebrazioni, documentato già nell'antichità, in cui i figuranti indossano abiti desunti dalle iconografie presenti nei dipinti della Torre Aquila (sec. XIV), seguito dal Palio dell'oca, una insolita e avvincente disfida in zattera sul fiume Adige tra i rioni della città, dove gli zatterieri in costume si destreggiano tra prove di abilità sulle impetuose acque del fiume davanti agli occhi di migliaia di spettatori. Sempre sul fiume si svolge un altro degli appuntamenti più amati dal pubblico, la "Tonca" (letteralmente "inzuppo"), una

riproposizione in chiave burlesca di un'antica pena che pare fosse inflitta tra Trecento e Seicento ai bestemmiatori: essi venivano chiusi in una gabbia e calati nel fiume. Oggi questo appuntamento diventa l'occasione per demistificare personaggi in vista della città che si sono fatti notare per comportamenti discutibili.

Il carattere religioso dei festeggiamenti è preservato nella processione di San Vigilio, in cui si consegnano le reliquie del Santo patrono alla Cattedrale e, come da antica tradizione, si benedicono il vino e il pane di San Vigilio per essere poi distribuiti alla popolazione.

## A chi andrà la polenta?

Tra gli appuntamenti delle Feste Vigiliane, quello certamente più spettacolare è la Disfida dei Ciusi e Gobj, una particolarissima rievocazione storica che vede due squadre fronteggiarsi in una accanita lotta per un insolito trofeo: una gigantesca polenta.

Questa tradizione fa riferimento a un fatto storico accaduto nel VI secolo, quando re Teodorico, che regnava al tempo in Italia, ordinata la fortificazione della città, chiama i feltrini a dare aiuto ai trentini nella costruzione delle mura. I Feltrini, però, colsero l'occasione per prendere d'assalto i granai della città, costringendo i trentini a una strenua difesa.

Il gioco vede due squadre contrapposte, i Ciusi, ovvero i feltrini, che attaccano, e i Gobj, i trentini, che difendono il trofeo tenendosi saldi l'uno all'altro in un cerchio stretto da funi. Ogni squadra ha il proprio Re e tre Capitani, che impostano la strategia e dirigono le azioni del gioco. Al centro della contesa vi è la polenta, che simboleggia le riserve di cibo della città, preparata dalle donne, le Strozzerie. E' proprio la polenta che sancisce i tempi della sfida, che inizia con il versamento della farina nel paiolo e che si conclude quando la polenta è pronta.

Un tempo le due squadre erano composte dai nobili della città, ed erano circa un centinaio per parte. Oggi, questa sfida senza sconti tra fisico e strategia vede impegnati circa 50 giocatori per squadra, che si allenano per diversi mesi, ed ogni anno tiene i trentini con il fiato sospeso per sapere chi si aggiudicherà l'ambito trofeo.

Lo spettacolo che si crea tra la suspense della competizione, il ricchissimo apparato scenografico con centinaia di figuranti in costumi colorati, le migliaia di spettatori pronti a tifare la loro fazione e le mura medievali che fanno da cornice, è davvero coinvolgente.



## La Disfida: un carnevale fuori data

L'origine della tradizione della Disfida non è certa, ma certo è che fa parte della storia della città di Trento da secoli: se ne ha nota a partire dalla metà del Seicento, ma si dice fosse "antichissima" (Pinamonti, 1836). Si trattava però in origine di una rappresentazione non legata alle feste per il patrono, ma al Carnevale: era infatti il fulcro dei festeggiamenti del martedì e giovedì grasso, il gioco definito più autentico e genuino, ed era diffuso a Trento e nelle valli trentine. Per questo ancora oggi gli abiti delle due squadre ricordano costumi carnevaleschi, come tipica del carnevale è anche l'abbuffata di cibo, di polenta in questo caso, che spetta ai vincitori.

Ma il riferimento al carnevale è anche nell'essenza stessa del gioco: una lotta tra il bene e il male che sovverte le regole quotidiane e lascia sfogo alle forze più viscerali. Non a caso qualche storico vi vede anche un riferimento alla tradizione greca dei baccanali, le feste in onore di Bacco, presenti in molti carnevali dell'arco alpino. E come non vedere in questa lotta anche un concentrato dell'identità trentina: i valori della famiglia (le Strozzerie) messi al centro, gli uomini che li difendono con tutti se stessi, l'importanza del lavoro e dei suoi frutti (la polenta), la compattezza di una città che si difende dalle minacce esterne. La riproposizione della Disfida all'interno delle Feste Vigiliane ha permesso di dare nuova vita a una tradizione per molto tempo dimenticata e che oggi, pur mantenendo un carattere prettamente goliardico, è diventata un collante tra la città, la sua storia e i suoi abitanti. Di più, ha proposto forse anche una nuova lettura, più giocosa e spensierata, dei tratti caratteristici in cui i trentini si possono riconoscere.



**La polenta, preparata dalle Strozzerie, sancisce i tempi della sfida, che inizia con il versamento della farina nel paiolo e che si conclude quando la polenta è pronta.**

Le Feste Vigiliane prendono il via quest'anno il 10 giugno con la Ganzega, una cena all'aria aperta (organizzata dalla Pro Loco Centro Storico Trento) che vede la via più importante del centro città coprirsi di una tavolata con 600 posti a sedere. Il 17 giugno si entra nel vivo delle celebrazioni con l'apertura ufficiale e il corteo storico, mentre il 19 si tengono il palio dell'oca e la tonca.

Si chiude il 26 con la Processione, la Disfida e i fuochi d'artificio.

Tutte le info su [www.prolocotrento.it](http://www.prolocotrento.it) e su [www.festevigiliane.it](http://www.festevigiliane.it)



RITI & FESTE

ABRUZZO

di Gabriele Di Francesco

# JU CALENNE, il calendimaggio di Tornimparte

*Alla vigilia degliu primuu 'e maggiu,  
Quanno che sse raccorcino le notti  
Cale agliu riu 'na squadra 'e joenotti  
Pé recapà tra jalini, agliu raggiu  
'e luna, ju chju àutu. Na sosta.  
Via, coll'accette! E come 'nu gigante  
Caschea tra lo sfrusià dell'are piante,  
Na scamollata, e via, su ppé la costa.*

*E sopra agliu rengastru della chiesa  
Quiju che jea alla missa la mattina  
Tra ji bongiorni e la sona a distesa*

*Chiju àutu de la torre è chiju solenne  
De chi bbò scia? Co' du ramitti 'ncima  
Vedeà piantatu 'na terra ju Calenne*

«Alla vigilia del primo maggio, quando si abbreviano le notti, scende al torrente una squadra di giovanotti per scegliere tra gli alberi, al raggio della luna, il più alto. È un attimo. Poi via con le accette! E come un gigante cadeva tra lo sfruciare degli altri alberi, una sfrondata e via su per la salita. E sul sagrato, negli tra gli incastri della facciata della chiesa, chiunque andava a messa la mattina tra i buongiorno ed il suono a distesa delle campane, quale è più solenne, dall'alto della torre o chi è più in basso? Con due rametti in cima si vedeva piantato in terra Ju Calenne».

## La storia

Così G. Porto descrive in una poesia un rito dalle origini pagane che si svolge a Tornimparte, nella Conca Aquilana dell'Appennino abruzzese, tra il 28 aprile e il 1° maggio. Transitato in età longobarda come sacro rito cristiano, quando il paese faceva parte del Ducato di Spoleto, quindi vietato dagli Statuti Aquilani del 1300 per tentare di sradicare tutti i riti di origine pagana, Ju Calenne ha però mantenuto identità e sacralità anche all'interno del Cristianesimo per i suoi valori intrinseci di rinascita, di beneaugurante fertilità, di festa.

Giunta fino ai giorni nostri inalterata, la tradizione è da ricondurre per alcuni al fatto che lo sfruttamento del bosco, per la legna o per ricavare il carbone, è stato al centro dell'economia di Tornimparte fino a qualche decina di anni fa.

## Albero, sequenza di vita

L'albero del resto rappresenta la sequenza della vita che cresce e dà frutti. In epoche che fondavano la loro sorte sull'economia



agro-pastorale, i riti dell'albero del maggio avevano importanti funzioni propiziatriche. Nella notte tra l'ultimo giorno di aprile e il 1° maggio, dunque, una folta schiera di persone per lo più giovani individua un albero, in genere un pioppo, lo abbatte, lo sfronda dei rami e lo porta a spalla sul sagrato della chiesa dove viene innalzato al suono delle campane. L'albero vi rimane piantato per tutto il mese, fino al 31 maggio, quando viene rimosso e, segato in più pezzi, viene venduto all'asta per finanziare la festa di Sant'Antonio.

## La tradizione

Tradizione vuole che sia l'albero a scegliere di diventare parte del rito, senza che il proprietario lo sappia. Di fatto viene scelto a caso e abbattuto. Non può essere reclamato dal proprietario che ha il diritto di rientrare in possesso del tronco solo se sorprende le persone nella fase del taglio o del trasporto sulla sua proprietà o se lo stesso albero non sia innalzato prima dell'alba. L'ora dell'alba si stabiliva in un modo originale: a cento passi di distanza si presentavano davanti al proprietario venuto a reclamare l'albero, persone di sua conoscenza. Se venivano riconosciute era l'alba.

Questo rito si lega anche alla festa del patrono San Panfilo. Il 28 aprile, giorno

della festa del patrono, viene legato all'ingresso della chiesa un folto ramo di faggio fiorito con le foglie: segno che la bella stagione è avviata e gli animali possono uscire dalle stalle ed essere portati in montagna dove hanno già da mangiare. Nello stesso giorno, in un non lontano passato, venivano scelti i pastori che avrebbero portato gli armenti sui pascoli. La festa del Patrono e il rito di Ju Calenne, per una notte e per un mese, nel segno di una memoria antica, offrono l'occasione per recuperare, con dignità e con libertà, le radici autentiche del vivere in comunità.

## Si ringrazia

Domenico Fusari della Pro-Loce di Tornimparte per le notizie sul rito e per le foto.



ARTI E SPETTACOLI

PIEMONTE

di Riccardo Milan



credit: Archivio fotografico Disretto Turistico dei Laghi, foto di Marco Benedetto Cerini

In alta montagna si arriva presto, in auto ma anche in bicicletta o, per chi ha molto tempo, anche a piedi. Salite irte e discese veloci.

## ARIA APERTA AI PIEDI DEL ROSA

*Le mille attività en plein air che si fanno nel Nord Piemonte*



credit: Archivio fotografico ATL Biella Valsesia Vercelli

*Il territorio dell'alto Piemonte è dominato dal massiccio del Monte Rosa; montagna che si vede benissimo dalla pianura, anche perché si staglia netta, data la scarsa presenza di colline a fraporsi fra cime e piano. Si arriva dunque presto in alta quota, in auto ma anche in bicicletta o, per chi ha molto tempo, anche a piedi. Salite irte e discese veloci. Da una parte all'altra delle montagne. Si può infatti salire e scendere anche Oltralpe. Più che di tempo, bisogna parlare di fatica, d'impegno. Per chi ama pedalare, una serie di interessanti itinerari si trova sui siti [www.illagomaggiore.it](http://www.illagomaggiore.it) e [www.inbiciapelodacqua.it](http://www.inbiciapelodacqua.it), oltre che sui siti delle Agenzie di promozione turistica locali.*

### Sentieri, prati e natura

Se si preferisce camminare, si può iniziare in basso dalla nota via Francigena che scende dalla Valle d'Aosta, passa per la provincia di Vercelli e poi prosegue... fino a Roma. A questo percorso storico e internazionale, che arriva dall'Inghilterra, s'intersecano nel nord Piemonte decine di itinerari locali, come il Cammino di San Carlo (che finisce o inizia ad Arona, nel Novarese). Se si preferisce si possono cercare e seguire i vecchi sentieri devozionali verso santuari, sacri monti, chiese di montagna. Tutti ben segnati: dal facile al difficile. Ma esistono anche altre possibilità singolari: i sentieri della Bessa (antico deposito di un giacimento aurifero di epoca romana caratterizzato da cumuli di massi), l'anello dei sentieri del lago d'Orta, le colline del Biellese... Nei prati verdi di primavera si trovano moltissime erbe commestibili e sono molti i corsi di "foraging" che si tengono ogni anno. Un vero e proprio "must" ecosostenibile. Superati i prati, più in alto, le Alpi biellesi, valesiane ed ossolane sono segnate da chilometri di sentieri curati dal CAI: ce ne sono tantissimi, dal livello T turistico all'E escursionista, all'EE escursionista esperto al massimo EEA, con attrezzatura. Se desiderate un'esperienza unica c'è il parco nazionale della Val Grande che v'immergerà in una natura selvaggia, "wild" come pochi altri luoghi d'Italia. Decine, infine, le palestre di roccia disponibili per gli appassionati: pareti verticali ma anche massi erratici da scalare.

### Dal green del golf al parapendio

Sempre nel verde, ma meno selvaggio: il nord Piemonte è punteggiato dai "green" dei golf club. Ne ricordiamo qualcuno: a Bogogno, Agrate Conturbia, Magnano, Gignese, ma in tutti si possono abbinare attività all'aria aperta e buona tavola nelle club house. Dalle cime montane si scende avventurosamente con il parapendio o con le velocissime zipline che da anni sono state messe in funzione; oppure, in Valsesia, si può fare rafting (il gommone, per capirci) sul fiume Sesia. Oppure risalire e scendere i torrenti, con guida e con giusta attrezzatura. Per gli amanti delle emozioni in bici, si può fare "downhill" giù dalle montagne, come il Mottarone, la Valsessera o l'Oasi Zegna. Se si preferisce la velocità sull'acqua, si può optare per lo sci nautico (che si pratica anche fra le risaie del Novarese, a Recetto) sui laghi d'Orta, Maggiore e Viverone, oppure solcare le acque con la vela, pagaiando, dando di remo... Le acque dei laghi sono molto pulite e ogni estate, raccolgono un turismo balneare italiano e straniero. Caldo ma non così caldo, campeggi attrezzati, facilità di accesso e vicinanza a molte attrattive sono i punti di forza.





ARTI E SPETTACOLI

CAMPANIA

di Giulia Nappi



# LA GENTE DI NAPOLI SUI MURI DEI QUARTIERI SPAGNOLI

Foto di Associazione Colline



*C'è la Napoli di via Caracciolo, una distesa di azzurro tra l'acqua del golfo e il cielo limpido, c'è la Napoli delle colline, di Posillipo, del Vomero, di Capodimonte, c'è Spaccanapoli con le meraviglie dell'arte e della fede e poi ci sono i Quartieri Spagnoli. A pronunciarle queste parole non sai cosa ti aspetta, ad affacciarti dall'elegante via Toledo su questo dedalo di vicoli pensi se ne valga la pena: "vasci" ("bassi", i caratteristici locali su strada, anche ad uso abitativo), panni stesi e pochi angoli in cui entra il sole. Quando ti decidi, però, comincia un viaggio alla scoperta della napoletanità, la storia che incontra i social, i Santi e i Miti del presente, la città bassa e la città alta, l'accoglienza turistica 2.0 in quella straordinaria arte di vivere e di reiventarsi che è nel DNA partenopeo.*

## Don Pedro De Toledo

I quartieri spagnoli sono nati nel XVI secolo, quando don Pedro De Toledo ridisegnò la capitale del vicereame di Spagna aprendo la via che assunse il suo nome, asse che fiancheggiava il nucleo antico e comunicava con la "city" moderna: il palazzo vicereale e Largo Santo Spirito (che molto dopo diverrà Piazza del Plebiscito). Toledo divenne la strada della nobiltà napoletana e l'area a ridosso, in salita fino alla collina del Vomero, l'alloggio delle truppe spagnole, uno scacchiere perfetto di insule e di viottoli, i quartieri spagnoli.

Nata come enclave di soldati stranieri, la zona presto vide il proliferare di diversi fenomeni ai margini della predominante vita sociale: prostituzione, gioco d'azzardo, piccola criminalità. Un'immagine che, dopo secoli, i

quartieri hanno faticato a togliersi di dosso, rievocata anche dalla stessa fisionomia urbana, così intricata e labirintica. Ma, divenuto territorio del popolo alla fine del vicereame, i quartieri hanno sempre difeso orgogliosamente la loro identità, senza mai nascondere la polvere sotto al tappeto.

## Le edicole votive

È così che nel Settecento nacquero qui e si diffusero in tutta Napoli le edicole votive: Madonne, Gesù vivo o crocifisso, San Gennaro fanno capolino in ogni angolo di strada, da affreschi o da cornici in alluminio, illuminati da led o da ceri votivi. I ceri votivi, infatti, sono il vero perché di questo sacro arredo urbano, uno stratagemma perfetto e in grado di far mancare il coraggio a qualsiasi malintenzionato che prima, nel buio delle strade non illuminate dalla corrente elettrica, invece agiva indisturbato. È qui che si trovano le più famose trattorie napoletane, dove gustare non solo la pizza ma la cucina di tutti i giorni, la pasta e patate, la genovese, quei piatti poveri che ogni giorno si cucinano nei vasci dei quartieri o alla Sanità. È qui che è nata la street art partenopea, quando all'inizio degli anni 2000 un duo di artisti originari dei quartieri, Cyop & Kaf, hanno cominciato a riempire di colore e di valori comunitari gli edifici "sgarrupati" e il degrado di certi anfratti. Loro hanno cominciato e tanti hanno proseguito, rivestendo gli scorci, i vicoli dei quartieri di immagini che sono divenute veri simboli di appartenenza al luogo e, oggi, attrazioni turistiche.

## Il vascio di Filumena Marturano

Giungendo dalla Pignasecca, quartiere popolare di confine, in vico San Liborio si incontra il vascio di Filumena Marturano, la leggendaria prostituta nata dalla penna di Eduardo De Filippo che al cinema prese il bel corpo e il volto di Sophia Loren, lo stesso rappresentato sull'uscio. Vero o falso, poco importa: De Filippo lo fa dire a Filumena, in un passo celeberrimo della commedia, che è nata lì, dove l'inverno faceva tremare i denti e l'estate mancare il respiro. Qualche insula dopo compare la Tarantina, una bionda signora che stringe 'o panariello (il bussolotto della tombola) tra le mani; è Carmelo Costa, riconosciuto come il primo "femminiello" di Napoli, oggi diremmo un transessuale, negli anni '50, quando Carmelo giunse a Napoli dalla Puglia, una femmina un po' sui generis che in questa città fu accettata e scelse di vivere. Cammina cammina e si incontrano "e scugnizzi d'e quartier", Sophia Loren e Bud Spencer. Non esattamente nati ai quartieri ma giunti alla gloria del cinema



internazionale valorizzando le proprie radici partenopee, Sofia e Carlo – come chiamati all’anagrafe – sono due ragazzi che ce l’hanno fatta e per questo si sono meritati un posto in Largo Baracche, una delle poche piazzette dei quartieri.

### Vicolo Totò

E come loro tanti sono i napoletani che hanno fatto fortuna e sono celebrati sui muri dei quartieri spagnoli: Pino Daniele, Renato Carosone, Massimo Troisi, Luciano De Crescenzo, Totò. Già, Totò. Figlio illegittimo di un principe decaduto, nacque nel quartiere Sanità, tirato su solo dalla mamma che da Antonio lo ribattezzò Totò. C’è la memoria di questo importante legame nel vicolo Totò, con i versi dipinti della poesia “A cchiù sincera”, scritta per la mamma e ci sono le immagini che hanno reso celebre Totò nel mondo, con la bombetta, vestito da donna nel ’62 in Tototruffa, nei panni di Superman. In parallelo al vicolo Totò, infine, c’è uno dei murales più antichi, realizzato nel 1990 da un giovanissimo tifoso del Napoli che per festeggiare la vittoria del secondo scudetto immortalò sul fianco di un palazzo, sino al secondo piano di altezza, il mito, l’eroe di quegli anni ruggenti per la squadra partenopea: Diego Armando Maradona.

### Maradona, il pibe de oro

Via Emanuele De Deo spontaneamente divenne ritrovo dei tifosi, anche negli anni poco gloriosi della serie B e dei disastri legali e sportivi di Maradona. Nel 2017, sull’onda di questa vivace verve creativa che ha contagiato i quartieri, il murales fu ripreso da un artista argentino, Francisco Bosoletti che sul palazzo accanto ha dipinto la seducente ed enigmatica Pudicizia, opera di Antonio Corradini custodita nella Cappella Sansevero e alter ego della dea egizia Iside. Dopo il 25 novembre 2020, giorno in cui è scomparso Diego Armando Maradona, il luogo è diventato memoriale dell’amatissimo campione, adornato da bandiere, cuori e frequentato ogni giorno da centinaia di turisti, oltre che di tifosi. Tanti, ancora oggi, vengono qui per accendere un lumino dinanzi al murale, bambini e ragazzi vengono a scattarsi un selfie in questo immenso photobomb a cielo aperto, forestieri e napoletani visitano questo posto che racconta Napoli pur essendo dedicato a uno straniero, un ragazzo della periferia povera di Buenos Aires, con piaceri e vizi comuni, che è diventato qualcuno tirando calci ad un pallone.





RITI & FESTE

TOSCANA

di Emanuela Olobardi



# PROSSIMA STAZIONE... TORRENIERI!

INFORMAZIONI

[www.prolocotorrenieri.com](http://www.prolocotorrenieri.com)

La particolare natura ospitaliera e postale di questo borgo in provincia di Siena è il fil rouge della sua storia. La parola stazione può ben rappresentare il comune denominatore di una lunga vicenda: Torrenieri è un antico borgo nato sulla via Francigena (citato come XIII mansio da Sigerico, arcivescovo di Canterbury, nel 990) che si trasforma con i Lorena in una stazione di posta granducale e che, nel 1865, ospitò la monumentale stazione ferroviaria. È proprio quest'ultima a valorizzare «la capacità di irradiazione della rete stradale» e a favorire un grande sviluppo economico del paese. Del periodo rimane il quartiere ottocentesco «assai degno d'interesse sotto il profilo architettonico». La ferrovia, progettata nel 1859 e costruita proprio negli stessi anni che vedono realizzarsi l'Unità d'Italia, «raggiungerà Torrenieri da Asciano nel 1865 e Monte Amiata nel 1871». Torrenieri deve alla ferrovia e al treno il suo grande sviluppo economico dei primi anni del secolo XX.

## La festa del treno

A Torrenieri la festa del treno è l'occasione per ricordare il 14 maggio del 1865 quando, appunto, fu inaugurata la magnifica stazione, cui era pari solo quella di Siena. Per l'occasione il treno-natura, dopo aver percorso un tratto di ferrovia che si snoda attraverso scenari davvero incantevoli, si ferma a Torrenieri, dove i viaggiatori sono accolti da personaggi in costume ottocentesco: gli uomini con tuba, redingote e mustacchi, le donne con crinoline e corpetti attillati. Torrenieri, a cui la posizione sulla strada, in un importante crocevia, ha conferito tutte le doti di un paese di accoglienza, può vantare una cucina straordinaria che è frutto non solo delle tradizioni locali, o del continuo afflusso di pellegrini, viandanti, viaggiatori del Grand Tour, ma anche della lunga tradizione storica: la ristorazione è un vanto incontrastato del paese.

## Mercatini, cibi e vini pregiatissimi

Nei giorni della festa, oltre ai mercatini, ai cibi, ai vini pregiatissimi (tra i quali meriterà ricordare il Brunello di Montalcino) e a tutto ciò che si trova in una festa paesana, è possibile riscoprire anche i suoni di un Ottocento dimenticato, con il fascino del treno a vapore, la sua letteratura e i suoi miti, i suoi personaggi. La Tredicesima Edizione di "Prossima stazione ... Torrenieri" si svolgerà da giovedì 12 a domenica 15 maggio 2022 nella zona della Stazione Ferroviaria con un programma ricco di eventi tra i quali: cena al binario a base di piatti tipici della cucina tradizionale Torrenierese, animata da musica piano bar, mostra delle opere realizzate dai ragazzi della Scuola Elementare, mostre fotografiche, artistiche, di ferromodellismo, hobbismo e artigianato, presentazione del libro "Vapore" di Paolo Meoni, un interessante convegno dal titolo "la Stazione e la ferrovia - un futuro possibile", poi il mercatino, il XI Festival dei Gonfiabili, un concorso di pittura estemporanea ed un concorso letterario. Come ogni edizione, domenica 15 maggio a mezzogiorno arriverà il treno a vapore che verrà accolto da dame e cavalieri dell'Ottocento e dal "8cento BALLI STORICI" con musiche e costumi ottocenteschi ed esibizione nella Piazza antistante la Stazione Ferroviaria.





ARTI E SPETTACOLI

PIEMONTE

di Riccardo Milan



# LE PANCHINE GIGANTI...

*e le Pro Loco ci sono*



L'idea è curiosa anche se sembra priva di senso. In realtà è vincente: installare una grossa panchina colorata in posizione panoramica, distribuire "passaporti", scegliere luoghi dove timbrare, creare un merchandising ed utilizzare la rete per promuovere. Ed ecco creato un meccanismo che

sembra kitsch come i nanetti da giardino, ma che invece sta esplodendo a partire dal Piemonte e si sta diffondendo ovunque: Italia in primis ma anche Europa (Francia, Scozia, Polonia, Germania, Olanda e Galles... fatte e in costruzione, per ora).

## A Clavesana la prima "big bench"

L'impressione è che il successo abbia sorpreso gli stessi inventori, ma anche le Pro Loco che, pur non essendo parte in causa, spesso sono coinvolte nella realizzazione, gestione, promozione delle stesse. Tutto ha inizio nel 2009, quando Chris Bangle, designer automobilistico, si ritira a Clavesana nelle Langhe cuneesi dando vita alla Chris Bangle Associates Srl. L'anno dopo a Clavesana realizza la prima "big bench" (panchina gigante) italiana, di colore rosso, alta due metri e larga quattro. La prima di un numero che cresce anno dopo anno: "in termini di espansione -ci hanno ricordato dalla Chris Bangle- dall'estate 2020 a oggi siamo passati da 100 a 196 panchine, quindi in meno di due anni si sono installate quasi 100 panchine, il doppio rispetto alle 100 installate tra il 2010 e il 2020. E' una crescita che possiamo dire esponenziale, e che possiamo immaginare continuerà su questa tendenza, almeno per il futuro prossimo".

## Le comunità locali

E in effetti, la crescita è anche segnata dalla nascita prima della Big Bench Community Project (BBCP) per "sostenere le comunità locali, il turismo e le eccellenze artigiane dei paesi in cui si trovano queste installazioni fuori scala... per unire la creatività del team di designer... alle eccellenze artigiane... Le attività... senza fini di lucro... prevedono sia il supporto tecnico a chi vuole costruire una nuova Grande Panchina ufficiale, sia la collaborazione con le eccellenze dell'artigianato locale per realizzare prodotti a esse ispirati, che possano dare un piccolo contributo all'economia e al turismo locali, nel segno dello spirito positivo che le Grandi Panchine portano". E in effetti così è stato: se vuoi realizzare una panchina devi rispettare alcune norme: "design codificato, gratuitamente concesso da noi -ci hanno ricordato - necessità di approvazione da parte nostra del



luogo in cui installare la Big Bench, totale assenza di fondi pubblici a finanziamento di ogni panchina, accessibilità al pubblico h 24". Intanto, per sostenere, la crescita delle panchine giganti, la Big Bench Community è diventata Fondazione.

## I panchinisti

L'idea dunque piace e solo dando un'occhiata alla rete si vede che i gruppi FB dei "panchinisti" (così si definiscono) sono due: uno ortodosso di "panchinisti itineranti" che ha oltre 41 mila followers, mentre il secondo eterodosso "grandi curiosità" ne ha "solo" 17 mila! Già, perché se da una parte crescono le panchine "col ricciolo", se ne mettono a dimora anche altre "farlocche", come si dice nel gergo dei "panchinisti". E non solo "panchinone", ma anche "altalenone", "seggione", "grossi cuori"... Uno sforzo inutile? A giudicare dalle chiacchierate fatte con Tatiana Bocchino, una delle animatrici del gruppo eterodosso, e con i presidenti delle Pro Loco coinvolte, la ricaduta c'è in termini di escursionismo, ma anche di turismo e di rivitalizzazione di borgate spopolate, di valorizzazione di territori belli ma privi di un centro turistico attrattivo. Paolo Druetta della Pro Loco di Scalenghe (To) (che inaugurerà la sua a breve) fa parte del comitato che ha collocato una grande panchina nel borgo di Pequertel di Fenestrelle (To). Un borgo disabitato ma che oggi, grazie alla BB, conosce "un rinnovato interesse escursionistico" ed anche un "un risveglio immobiliare". "Una storia bellissima" a detta di Paolo.

## La "rosa" di Alice Bel Colle

Bella come la storia della panchina rosa di Alice Bel Colle (Al), dove la Pro Loco l'ha inserita in un percorso di trekking La via della Vite, vicino ad una bella chiesetta di campagna e c'è anche un bel cuore per farsi i selfie... "i risultati si vedono, eccome" ci conferma Massimiliano

Craccia presidente della Pro loco: "decine di persone ogni fine settimana e soprattutto nella bella stagione... anche per le vie del paese". Più precisa la Pro Loco di Mezenile (To) che, ci scrive il presidente Maurizio Deffacis, stima "in circa 50 persone che ogni fine settimana vengono a cercare e a farsi fotografare sulla panchina". Un flusso di escursionisti e turisti che è "notevolmente aumentato" anche a San Michele Mondovì, come ci comunica la Pro Loco. E potremmo continuare a lungo, perché sono molte le Pro loco piemontesi che gestiscono, collaborano a, intendono realizzare... panchine giganti sul loro territorio. Un progetto che appare vantaggioso a molti e da molti punti di vista. Oltre alla ricaduta positiva in termini di visite, infatti, non si deve dimenticare che i passaporti, ormai un bestseller, vengono rivenduti dando un piccolo utile agli esercenti coinvolti, poi c'è la vendita di prodotti a tema (come si può vedere alla pagina merchandising del sito [bigbenchcommunityproject.org](http://bigbenchcommunityproject.org)). Che prevede che parte "del ricavato sia destinato alle comunità locali".

## Alla scoperta di territori e borgate

Una ricaduta in termini economici che abbiamo chiesto, ma che per ora non ci è stata fornita. Ma una domanda si pone allora su tutto questo fenomeno in espansione: perché piacciono? Forse perché sono una scusa per scoprire territori e borgate nascoste, belli ma di una bellezza sfumata, da godersi a piedi; forse perché si innesca una logica da "collezionista", irrazionale; forse perché sono una celebrazione pop della modernità; e forse perché, come ricorda il loro "papà" americano: perché ci fanno "sentire di nuovo bambini quando ci arrampichiamo su di esse". Forse ha ragione lui





ARTI E SPETTACOLI

FRIULI VENEZIA  
GIULIA

di Davide Francescutti

# VALLI DEL NATISONE, il Cammino delle 44 Chiesette votive



*Importante riconoscimento per il Cammino delle 44 Chiesette votive delle Valli del Natisone, inserito in questi giorni nel Registro della Rete dei Cammini del Friuli Venezia Giulia: viene così certificato il valore non solo regionale, ma anche interregionale e transnazionale, dell'itinerario. E se sei pensa che al momento, compreso questo, sono solo tre i cammini riconosciuti (e quello delle Chiesette è stato il secondo in termini assoluti), si comprende quale grande impegno ci sia stato da parte della Pro Loco Nediške Doline - Valli del Natisone, dalla cui volontà e spinta propulsiva è nato il Cammino. "Ci abbiamo creduto con tutte le nostre forze, e abbiamo portato avanti questo progetto negli anni, perché abbiamo visto la risposta crescente degli escursionisti - commenta Antonio De Toni, presidente della Pro Loco -. Il pubblico, generalmente da fuori regione e anche da Germania e Austria, è colpito dalla particolarità del nostro territorio, e le chiesette votive ne sono una massima espressione, poste in luoghi panoramici tra i più suggestivi e con un patrimonio storico, culturale e artistico al loro interno inestimabile".*

## Territorio, comunità e tradizioni

“Complimenti alla Pro Loco Nediške Doline - Valli del Natisone - aggiunge Valter Pezzarini, presidente del Comitato regionale del Friuli Venezia Giulia delle Pro Loco d'Italia - per questo risultato conseguito grazie a una passione viva per il proprio territorio, comunità e tradizioni. Il tutto valorizzando l'attrattività turistica che soprattutto nelle zone montane è fondamentale anche per

sostenere l'economia locale e contrastare lo spopolamento”. Le ricadute positive di questo nuovo traguardo sono infatti sicuramente di interesse per tutto il territorio: le tappe del Cammino sono inserite in un contesto di borghi e frazioni che offrono servizi di ospitalità come pernottamento e ristorazione, e anche altri servizi di noleggio attrezzature o di vendita di prodotti tipici.

## Le tappe sono 10

Il Cammino delle 44 chiesette votive si sviluppa in 10 tappe per 167 chilometri complessivi su sentieri, strade e carrarecce attraverso tutti i comuni delle Valli del Natisone che connettono le 44 caratteristiche chiesette votive delle frazioni. Le tappe, di lunghezza compresa tra i 7,5 e i 16,5 Km, hanno generalmente una difficoltà facile o media e quindi generalmente adatti alle esigenze di un pubblico ampio di escursionisti.

L'itinerario, inoltre, presenta diversi collegamenti con altri percorsi tematici conosciuti a livello internazionale come l'Alpe Adria trail e il Cammino Celeste. Il sito web del Cammino delle 44 Chiesette Votive, con tutte le informazioni attinenti, è attivo già dal 2018 e sempre aggiornato anche con video e foto ([www.chiesettevotive.it](http://www.chiesettevotive.it)). Nel corso degli ultimi anni, la Pro Loco, visto l'interesse per questo percorso così affascinante che coniuga storia, cultura e natura delle Valli del Natisone, ha fatto predisporre, lungo tutto il cammino, segnaletica ad ogni tappa, mantenendo i percorsi fruibili in sicurezza.





ARTIGIANATO

SICILIA

di Silvia Pluchinotta



*Quando si pensa alla Sicilia, non si può non pensare ai colori: il giallo del sole, l'azzurro del mare, l'arancione di arance e mandarini, il verde delle colline, il rosso del fuoco dell'Etna. E di colori vividi e sgargianti è composto uno dei simboli più conosciuti dell'iconografia folkloristica siciliana: il carretto. Nato nell'800 come mezzo di trasporto destinato soprattutto ai commercianti e agli agricoltori, nel tempo si è trasformato in una vera e propria opera d'arte, la cui realizzazione richiede grande maestria, manualità e creatività.*

### Struttura del carretto siciliano

Il carretto siciliano è realizzato interamente in legno ed è suddiviso in sezioni ben definite: "a cascia", la parte principale del carretto utilizzata come contenitore per il trasporto delle merci; "u tavulazzu", la panca sulla quale siede il carrettiere; "u funnu di cascia", ossia il pianale di carico, prolungato anteriormente e posteriormente e delimitato dai "masciddari", ovvero le tavole di legno che costituiscono le fiancate; "u purteddu", la parte posteriore removibile della struttura utilizzata per agevolare carico e scarico e, infine, "i rroti", ovvero le due ruote del carretto, solitamente composte da 12 raggi che, magistralmente decorati e intagliati, rappresentano uno degli elementi distintivi del carretto, spesso motivo d'orgoglio per il carrettiere.

### I disegni del carretto

Sulle fiancate dei carretti siciliani e, in generale, su tutte le superfici disponibili per la pittura, vengono tradizionalmente rappresentate scene con diversi temi e soggetti: da quelle di caccia, alle rappresentazioni delle gesta eroiche dei personaggi dell'Opera dei Pupi; dalle classiche pale di fico d'India, alle figure geometriche, fino alle scene a tema biblico. È importante sottolineare che i disegni

sui carretti assolvono a diverse importanti funzioni. Innanzitutto, la più importante è di ordine pratico: la pittura consente di proteggere il legno, altrimenti eccessivamente esposto a polvere e intemperie. Inoltre, i disegni hanno spesso un valore scaramantico: le scene rappresentate, soprattutto quelle a tema religioso, hanno valore di portafortuna e si credeva fossero in grado di allontanare la malasorte e garantire prosperità. Un'ulteriore funzione è legata all'immagine del proprietario: più è "ricco" e decorato il carretto, più alto è lo status del carrettiere.

### Le differenze

È facile individuare la provenienza dei carretti attraverso l'uso del colore. Nella Sicilia occidentale sono più comunemente enfatizzati i colori "caldi" come il giallo e il rosso, mentre nella parte orientale dell'isola quelli "freddi" come il verde e l'azzurro.

Il carretto siciliano tipico del palermitano ha spesso sponde trapezoidali, una tinta di fondo gialla e decorazioni principalmente di tipo geometrico. I temi rappresentati alternano argomenti di tipo cavalleresco e religioso e sono caratterizzati da colori accesi che variano dal rosso al verde, dal giallo al blu. Le sfumature sono spesso ridotte all'essenziale, rendendo la visione bidimensionale. Nella zona del catanese, invece, le sponde sono rettangolari, la tinta di fondo è rossa, mentre intagli e decorazioni sono spesso più definiti. Le immagini rappresentate raffigurano spesso paesaggi con un importante utilizzo di sfumature che conferiscono una maggiore tridimensionalità alle immagini dipinte sugli scacchi.



# I mille colori del CARRETTO SICILIANO

Info:  
[www.unplisicilia.it](http://www.unplisicilia.it)



**ARTIGIANATO  
SARDEGNA**

di Ilaria Tucconi



*C'era un tempo in cui il mestiere del fabbro, "su fraialzu", rappresentava uno dei perni intorno a cui ruotava l'economia locale.*

*Dall' officina del fabbro , interamente coperta di fuliggine , uscivano zappe e picconi, vomeri e roncole, ringhiere e cancelli, ferri per cavalli e buoi. Poi il mestiere si è evoluto, si è dotato di moderni macchinari che alleviano la fatica dell'uomo, ha cambiato di segno, dal momento che larga parte degli attrezzi allora utilizzati per i lavori agricoli non vengono più richiesti. Così oggi prevale più la lavorazione dell'alluminio che quella del ferro, più il taglio e la saldatura che la forgiatura.*

### La fucina

La fucina tradizionale consisteva in un piano di cottura generalmente incassato e rialzato su di una struttura in muratura. Per l'aspirazione del fumo al di sopra del piano di cottura era predisposta una cappa che serviva anche come schermo per luce in modo da creare il giusto grado di penombra necessario al fabbro per la percezione delle variazioni cromatiche del ferro arroventato nelle fasi di lavorazione. Accanto alla forgia si trovava il mantice, fode o mancia, strumento con movimento meccanico che produce un soffio d'aria utile a mantenere viva la combustione del carbone. Nella bottega tradizionale il mantice era realizzato in legno e pelle e aveva un ingombro variabile di circa un metro per un metro e mezzo. Poteva essere posizionato in sospensione al soffitto o lateralmente su di un sostegno ligneo. Veniva attivato manualmente con un sistema di catene a tiraggio.

### S'incodini e su marteddu

Strumento fondamentale per la formatura del metallo arroventato è l'incudine, s'incodini o s'incudini, realizzato in un blocco di acciaio o ghisa, posato su un robusto ceppo di legno e costituito da una parte centrale quadrangolare e due elementi laterali, i corni, uno conico ed uno squadrato. Il fabbro batte il metallo sull'incudine con il martello, su marteddu, di vari pesi e foggie e con l'ausilio di un secondo battitore che adopera il maglio o mazza, su mallu, pesante martello il cui utilizzo richiede l'impugnatura con entrambe le mani. In funzione alle dimensioni del pezzo da battere il secondo battitore con i maglio poteva essere più di uno.

### Tanallas e su bancu

Tra gli utensili è compresa una varietà di tenaglie, tanallas, di varia foggia, spesso costruite dalla stesso fabbro, oltre a diversi tipi di trapani manuali.

Altra attrezzatura di base nella bottega del fabbro è il banco da lavoro, su bancu, con la morsa, strumento provvisto di ganasce che mantiene ben saldo il pezzo in metallo durante le fasi di lavorazione con la lima, con il seghetto, con il trapano e così via.

Per le rifinitura e decorazioni il fabbro dispone di una vasta gamma di lime e scalpelli, seghe e seghetti, punzoni, compassi, sagome e stampi.

Nelle botteghe più attrezzate si poteva trovare la ruota in pietra arenaria per affilare, s'arroda per accutzai, e la calandra, macchinario a cilindri rotanti utilizzata per curvare le aste in metallo da applicare alle ruote dei carri.

# SU FRAIALZU, L'ANTICO MESTIERE DEL FABBRO





SAPORI E TRADIZIONI

LIGURIA

di Raffaele Vacca



# TORTA PASQUALINA,

*la regina delle torte salate liguri*



La torta pasqualina è una torta salata conosciuta in tutta la Liguria ma preparata in particolare nel genovesato e assai apprezzata sia tiepida che fredda.

Come il nome suggerisce si consuma nel periodo pasquale ed è ideale per la scampagnata di Pasquetta.

Abbiamo tracce storiche della sua esistenza già dal XVI secolo. Viene infatti citata dal letterato Ortensio Lando nel "Catalogo degli inventori delle cose che si mangiano e si bevano". In allora era conosciuta come "gattafura" perché si narra che i gatti volentieri la rubassero ghiotti del suo sapore, come lo stesso autore, del resto, che scrive di piacerli "più che all'orso il miele".

La torta pasqualina tradizionale è di spinaci, talvolta di bietole, ma assai conosciuta e apprezzata è anche la sua variante di carciofi.

## Tre segreti sulla pasqualina

L'impasto tradizionale prevede nella parte superiore trentatré sfoglie sovrapposte che solo la perizia di antiche cuoche riusciva a fare gonfiandole una ad una con una cannuccia in modo che non si attaccassero l'una con l'altra. Il numero fa naturalmente riferimento agli anni di Cristo.

Altro segreto è l'utilizzo della prescinsêua una cagliata tipicamente ligure, difficilissima da trovare fuori dai confini della regione, che le conferisce un leggero retrogusto acidulo, irresistibile.

Infine, sopra l'impasto e prima di procedere con gli strati di sfoglia sottilissima, vanno aperte quattro o cinque (a seconda delle dimensioni della teglia) uova intere anche esse simbolo di rinascita. Il risultato sarà quello di avere in ogni fetta una porzione di uovo che cuocerà nel profumo del ripieno, una vera delizia.

## Ingredienti

per una teglia da 20/22 cm

- 1 Kg di bietole o spinaci  
--- oppure ---
- 1 Kg di carciofi
- 300 g di prescinsêua o in alternativa ricotta
- 1/2 uova per il ripieno
- 5 uova intere
- 60 g di parmigiano reggiano grattugiato
- 20 g di maggiorana fresca
- 300 g di pasta sfoglia oppure fate un impasto semplice di farina acqua e olio
- 50 g di cipolle
- 40 ml di olio extra vergine di oliva
- sale fino qb
- pepe qb
- noce moscata a piacere, se gradita

## Procedimento

Affettate finemente i carciofi oppure tritare al coltello le bietole o gli spinaci.

Appassite la cipolla finemente tritata in padella con olio e aggiungere o le bietole, gli spinaci o i carciofi, salate, pepate e lasciate appassire. Appena asciutti lasciare raffreddare. Preparare l'impasto con la prescinsêua (o la ricotta), 1 uovo intero, sale, noce moscata, mescolate insieme le verdure, la maggiorana fresca e il formaggio grattugiato. Stendete parte sottostante della sfoglia oleate e foderate uno stampo da torte del diametro di 20/22 cm. distribuite l'impasto, formate 5 piccole fossette per disporre le restanti uova. Ricoprite con un disco della restante sfoglia, bucate con una forchetta la parte superiore in più punti e infornate a 180° per 50 minuti.

Se potete non usate mai la pasta sfoglia o la brisé pronta che, certamente, velocizza le operazioni, ma fa perdere una componente di gusto essenziale per questa torta.

Lasciare raffreddare e servire a temperatura ambiente. Successo assicurato.

Dopo quasi due anni di attesa

# RIPARTIAMO PER CERTIFICARE LE MIGLIORI SAGRE D'ITALIA

COLLEGATI A

MYUNPLI

E SEGNALA  
LA TUA



## SAGRE CERTIFICATE 2018

**Baiano (AV)**  
Festa della nocciola

**Barile (PZ)**  
Festival Aglianico Tumact me tulez

**Borgonovo Val Tidone (PC)**  
Festa dla chisola

**Buonalbergo (BN)**  
Sagra del Ciammarrucchiello

**Chiusi della Verna loc. Corezzo (AR)**  
Festa del tortello alla lastra

**Costacciaro (PG)**  
Sagra dei Bigoli e dei prodotti del Parco del Monte Cucco

**Gonnosfanadiga (SU)**  
Sagra delle olive

**Melfi (PZ)**  
Sagra della Varola

**Miglionico (MT)**  
Sagra dei fichi

**Monte S. Savino (AR)**  
Sagra della porchetta

**Monte Santa Maria Tiberina (PG)**  
Sagra della Porchetta e dei Fagioli con le Cotiche

**Pederobba (TV)**  
Mostra Mercato Marroni del Monfenera

**Ponti sul Mincio (MN)**  
Sagra di S. Gaetano

**Raddusa (CT)**  
Festa del grano

**San Lorenzo Dorsino (TN)**  
Sagra della Ciuiga

**Sant'Omero (TE)**  
Sagra del Baccalà

**Sarconi (PZ)**  
Sagra del fagiolo

**Sellano (PG)**  
Sagra della Fojata e della Attorta

**Valentano (VT)**  
Sagra dell'agnello a bujone

**Valle di Soffumbergo (UD)**  
Festa delle castagne e del miele di castagno

## SAGRE CERTIFICATE 2019

**Auletta (SA)**  
Festival Del Carciofo Bianco

**Bisenti (TE)**  
Revival Uva e Vino Montonico

**Buttrio (UD)**  
Fiera Regionale Dei Vini

**Campoli (TE)**  
Sagra della Porchetta Italica di Campoli

**Campora S.G. (CS)**  
Festival della cipolla rossa di Calabria

**Canepina (VT)**  
Giornate delle castagne

**Casarsa della Delizia (PN)**  
Sagra del Vino

**Casteldidone (CR)**  
Sagra del Marubino

**Castro (BG)**  
Sagra del Casoncello

**Chambave (AO)**  
Festa Dell'uva

**Civita di Oricola (AQ)**  
Sagra degli gnocchi

**Cologna Veneta (VR)**  
Festa Del Mandorlato

**Colognola ai Colli (VR)**  
Sagra dei Bisi

**Fiamignano (RI)**  
Sagra delle Lenticchie di Rascino

**Furci Siculo (ME)**  
Festa del mare

**Golfo Aranci (OT)**  
Sagra del Pesce

**Mirabello (FE)**  
Sagra della Cotoletta Mirabellese

**Monserato (CA)**  
Sa Fest'e Sa binnenna

**Montecorvino Rovella (SA)**  
Sagra della Braciola

**Montelupone (MC)**  
Sagra del Carciofo di Montelupone

**Montepagano (TE)**  
Mostra Regionale dei Vini Tipici

**Podenzana (MS)**  
Sagra del Panigaccio di Podenzana

**Quaglietta (AV)**  
Sagra dello Zenzifero di Quaglietta

**Samassi (SU)**  
Sagra del Carciofo

**San Gregorio Magno (SA)**  
Baccanalia

**Tavagnacco (UD)**  
Festa degli Asparagi

**Villanova (UD)**  
Sagre di Vilegnove

**Villa Di Tirano (SO)**  
Sagra della Mela e dell'uva



SAPORI E TRADIZIONI

LOMBARDIA

di Stefania Pendezza



# I CASONSÈI,

## un ripieno di cultura condiviso tra Bergamo e Brescia

*La bellezza dei territori diventa simbolo di ripartenza del nostro Bel Paese a partire da Bergamo e Brescia che nel 2023 diventeranno Capitale della Cultura. Due città unite dalla triste esperienza della pandemia ma anche e soprattutto da una storia comune, da una diversificazione paesaggistica unica e da un ricco patrimonio enogastronomico. Tra le eccellenze della tradizione culinaria che uniscono queste province, spiccano i Casonsèi, un piatto di pasta ripiena che ha una base comune ma preparazione e ingredienti unici nei due Territori. Ciò che accomuna questo piatto che profuma di burro sfrigolante e salvia è sicuramente il clima di convivialità che emana ogni volta che lo si gusta in famiglia, tra amici, a casa o nelle feste.*

### Il casoncello: una lunga tradizione culinaria tra storia e curiosità

Secondo gli studi della giornalista e storica dell'alimentazione Silvia Tropea Montagnosi, il casoncello era già presente sulle tavole bergamasche del 1300. Lo testimonia il fatto che il 13 maggio del 1386 furono offerti a più di duemila persone degli "artibotuli detti anche casoncelli", in occasione dei festeggiamenti del nuovo signore della Città di Bergamo. Quello bresciano invece viene citato per la prima volta nel diario di Jacopo Melga nel 1478 quando descrive che i malati di peste erano accatastati come casoncelli. Per l'origine del nome ci sono invece diverse teorie: qualcuno sostiene che derivi dal latino caseus che significa formaggio mentre altri pensano provenga dalla forma simile a quella di un piccolo calzone. Anche sull'origine del ripieno ci sono diverse convinzioni che lo contraddistinguono sulle tavole bergamasche e bresciane, oggi come allora.



### I Casonsèi della Bergamasca

Sono uno dei piatti più tipici della tradizione gastronomica di Bergamo che oggi si possono assaporare in numerosissime occasioni, non solo nelle sagre di paese, ma anche in tanti ristoranti diffusi tra la città e la provincia. In origine, sono nati per utilizzare gli avanzi di carni suine e bovine. Poi, affinati nel tempo, soprattutto a partire dall'800, hanno ottenuto gli onori della tavola sia per la sfoglia che per il ripieno, arricchendosi di sapori nuovi tra cui l'amaretto, l'uva sultanina, la pera Spadona o Abate e la scorza di limone. Una leggenda narra che questo ripieno agrodolce sia nato per volere di un uomo avaro che volendo santificare le feste anche in un'ovale preparò un prodotto di poco prezzo che univa primo e dolce. Per la preparazione, si stende delicatamente la sfoglia e si ritagliano dei dischi di 6-8 cm al centro dei quali si posiziona un cucchiaino di ripieno. Una volta richiuso il disco, i Casoncelli vengono lessati in acqua bollente salata, scolati e conditi con burro, salvia, grana e pancetta.

### I Casoncelli della provincia bresciana

Anch'essi, come quelli bergamaschi, sono presenti sulle tavole da secoli e rappresentano una delle ricette più tramandate da generazione in generazione. Hanno una pasta più sottile e un ripieno che nella storia ha presentato diverse varianti: magro, alla carne o con ricotta e spinaci. Il casoncello più tradizionale sembra avere un ripieno magro a base principalmente di pane e formaggio, sostenendo così la teoria di derivazione del nome da "caseus", cacio, ovvero formaggio. Per la preparazione si stende una sfoglia sottile e si tagliano rettangoli di circa 10x12 cm nei quali si posiziona una noce di ripieno al centro. Dopo averli chiusi e lessati, si condiscono con burro fuso, salvia e parmigiano. Rispetto ai casoncelli bergamaschi che hanno la tipica chiusura ad "ala d'uccello" i casoncelli bresciani hanno la particolare forma a caramella. Il segreto per entrambi è chiudere bene i lati della pasta attorno al ripieno per evitare che durante la cottura i casoncelli si aprano.





SAPORI E TRADIZIONI

VENETO

di Alessandra Tutino

# Quando la primavera ha il sapore del PROSECCO



*Un'esperienza indimenticabile che coinvolge tutti i sensi, dove la grande tradizione enologica del Conegliano Valdobbiadene DOCG diventa il "filo d'Arianna" che guida il visitatore alla scoperta del territorio, della cultura e dell'ospitalità locale. La Primavera del Prosecco Superiore, nata dalla grande forza del volontariato delle Pro Loco e giunta alla sua ventisettesima edizione, è una delle rassegne enologiche più conosciute d'Italia che, di anno in anno, mette sotto i riflettori un territorio unico, quello del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG.*

## Tra vino, arte, sport e cultura

Un evento in 17 tappe che, fino a luglio 2022, propone al pubblico un itinerario davvero originale in cui gastronomia, arte, storia, sport e cultura diventano un unico percorso: dalle tradizionali "Mostre del Vino" alle passeggiate turistiche, dai circuiti dedicati alle due ruote alle mostre d'arte, ancora una volta l'evento proporrà appuntamenti per tutte le esigenze. Il tutto in un territorio magico, entrato nel Patrimonio dell'umanità UNESCO e celebrato nei versi del poeta Andrea Zanzotto, dove il re indiscusso, è il Conegliano Valdobbiadene DOCG. Elegante e vitale allo stesso tempo, è un vino fatto a mano che, attraverso una storia straordinaria, ha costruito nel tempo il successo del Prosecco Superiore e ancora oggi ne rappresenta la migliore qualità. L'unione perfetta tra preziosa composizione del terreno, dolcezza del clima e sapienza degli uomini che hanno modellato queste colline in secoli di passione per la vigna.

## I profumi invitanti del Cartizze

Da non perdere il Cartizze, uno spumante sontuoso, con una complessità di profumi invitanti ed ampi, dalla mela alla pera, dall'albicocca agli agrumi. "Cru" della denominazione, il "Cartizze" è rappresentato da una piccola area di 107 ettari di vigneto racchiusi tra le colline più scoscese di San Pietro di Barbozza, Santo Stefano e Saccol, nel comune di Valdobbiadene. E, ancora, il Rive che rappresenta l'essenza più vera delle colline nelle sue moltissime espressioni di un territorio composito e variegato come un mosaico. Il termine "Rive" nella parlata locale indica i vigneti posti in forte pendenza, che si possono lavorare solo manualmente e che, nel tempo, hanno dimostrato di possedere particolari valori vitivinicoli, gli uni diversi dagli altri.

## Verdiso, Refrontolo e Torchiato di Fregona

Secco, vivace, con ricordo di mela acerba e con retrogusto leggermente amarognolo, il Verdiso è un vitigno secolare, autoctono dell'Altamarca Trevigiana, di limitata produzione, amato dagli appassionati per il suo gusto particolare. Il Colli di Conegliano docg nasce dal sapiente blend delle uve più prestigiose dei Colli di Conegliano. Il bianco, vellutato e con gradevole profumo aromatico, e il rosso, dotato di struttura e di ben definito carattere, adatto all'invecchiamento. Cantato da Mozart nel Don Giovanni, il Refrontolo passito è prodotto con uve Marzemino di Refrontolo, selezionate in vendemmia, che vengono poi poste su graticci e spremute ricavando un passito rosso rubino amabile, ricco di profumi con nota di mora di rovo e marasca. Infine, il Torchiato di Fregona, un vino da meditazione prodotto da uve aromatiche, principalmente di Prosecco, Verdiso e Boschera, lasciate appassire sino a primavera e pigiate in torchi manuali. Matura in botti di legno sino all'inizio del nuovo anno.

### INFO:

www.primaveradelprosecco.it  
FB: primaveradelprosecco



# PRO LOCO

risorsa per il territorio

*Un'accurata indagine sull'impatto socio economico delle Pro Loco*

Unione Nazionale  
Pro Loco d'Italia  
**Pro Loco**  
risorsa per il territorio

Il volume riporta i risultati di uno studio che dà conto dell'imponente e diffuso impegno delle Pro Loco a favore del territorio stimandone l'impatto economico per quella che è la loro attività più diffusa: la realizzazione di sagre e fiere.

E quel che ne emerge è un sorprendente effetto moltiplicatore sul valore della produzione attivato.

ricerche Marsilio



*Nel prossimo numero andremo alla scoperta delle manifestazioni più belle e significative dell'estate. Non mancheranno l'artigianato e i prodotti tipici della nostra bella Italia. E ancora tanto altro.*



Registrazione Tribunale di Civitavecchia n° 6/2004 del 09/06/2004  
Iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione numero 29296

Direttore Responsabile: Patrizia Forlani

Editore: Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI), Piazza Flavio Biondo, 13 - 00153 Roma

Grafica e Project: Signorelli & Partners.

Stampa: Grafiche La Rocca S.S. 114 Orientale Sicula C.da Rovettazzo s.n. 95018 Riposto (CT) [www.grafichelarocca.it](http://www.grafichelarocca.it)

Abbonamenti e arretrati:  
Spedizione in abbonamento postale  
Conto corrente postale 19592906  
Costo singolo numero € 5,00 (più spese spedizione),  
Costo copia arretrata € 5,50 (più spese spedizione)

Abbonamento annuale (4 numeri):  
• Pro Loco associata UNPLI € 10,00  
• Possessore Tessera del Socio € 12,00  
• Non socio Pro Loco € 18,00

e-mail: [abbonamenti.arcobaleno@unpli.info](mailto:abbonamenti.arcobaleno@unpli.info)

Per la pubblicità su Arcobaleno d'Italia:  
Piazza Flavio Biondo, 13 - 00153 Roma  
Tel. +39 06 9922 3348 | Fax 06 581 2946  
e-mail: [comunicazione@unpli.info](mailto:comunicazione@unpli.info)

I contenuti e le immagini inserite nella rivista fanno parte dell'archivio UNPLI o sono pubblicate sotto la responsabilità dei singoli autori.

Visita il sito: [www.unioneproloco.it](http://www.unioneproloco.it)

Arcobaleno d'Italia 2022 | n° 02  
Testata di promozione turistica delle Pro Loco d'Italia.  
Rivista a diffusione nazionale

Redazione:  
Piazza Flavio Biondo,  
13 - 00153 Roma  
Tel. +39 06 9922 3348  
e-mail: [arcobaleno@unpli.info](mailto:arcobaleno@unpli.info)

CONVENZIONE UNIONE NAZIONALE PRO LOCO D'ITALIA - UNIPOLSAI

# INSIEME SIAMO PIÙ FORTI

*Tanti vantaggi  
sempre un passo avanti.*



OFFERTE ESCLUSIVE PER I SOCI DELLE PRO LOCO ASSOCIATE



MOBILITÀ

- COSTI  
+ SERVIZI



CASA

FINO AL  
-25%



PROTEZIONE

-20%



RISPARMIO

- COSTI

SCOPRI TUTTI I VANTAGGI CHE TI RISERVA LA CONVENZIONE IN TUTTE LE  
AGENZIE UNIPOLSAI O SUL SITO UNIPOLSAI.IT  
TI ASPETTIAMO!

Messaggio pubblicitario. Prima della sottoscrizione leggere il Set Informativo pubblicato sul sito internet [www.unipolsai.it](http://www.unipolsai.it)



UNIONE NAZIONALE  
PRO LOCO  
D'ITALIA

UnipolSai  
ASSICURAZIONI